ANNO 56 MATTINO — TORINO *Giovedì 20 Aprile 1922* — MATTINO NUM. 94

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal martedì del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 56 —	28,00	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 3; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Mestieri condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Chiarificazione* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea corpo 8. - Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Tedeschi e Russi a gran consiglio per rispondere all'Intesa

che pretenderebbe l'annullamento dell'accordo firmato a Rapallo

Furori inopportuni

C'era della gente — all'estero, ma anche in Italia — che pare fosse all'agguato di una occasione per far campagna contro la Conferenza di Genova, e più ancora contro lo spirito di pacificazione europea, e per mandare all'aria quella, se... ndo, nei suoi timidi inizi, questo. Non c'è bisogno di rilevare che costoro hanno colto ora la palla al balzo — vogliamo parlare dell'accordo separato germano-russo —; e, a seconda dei temperamenti e degli atteggiamenti diversi, fanno strepiti da pazzo, o, aggrottano minacciosamente le olimpiche sopracciglia. Così, l'organo fascista di Milano — che da Cannes in poi ha ripreso a sostenere quasi sistematicamente la politica estera di Poincaré — invita senz'altro: «Si può chiudere, signori!»: intendendo, naturalmente, chiudere la Conferenza. Non ci meravigliamo troppo di simili esecrandescenze quando vengono da quella parte; ma non possiamo dire lo stesso quando ascoltiamo contemporaneamente il «Corriere della Sera» — che di recente abbozzò un piuttosto fantastico arco di volta italo-francese destinato a sorreggere da solo la nuova Europa — lamentare che «si sia passato il segno nella risorgente germanofilia da parte nostra»: affermazione non solo infondata e arbitraria, ma inopportunissima, perchè viene a convalidare il pregiudizio tanto diffuso in Francia — e dannoso ad essa non meno che a noi — che qualunque dissenso italiano dalla politica del Quai d'Orsay sia fatto, non di giudizio nazionale indipendente, ma di servilismo verso interessi stranieri. E, deplorando questa protesa rinascita di germanofilia, parla per suo conto di «tiro mancino» e di «ricatto» tedesco e di «sfregio alla giustizia»; e quella giustizia «la quale ordina la espiazione dei delitti commessi».

Si poteva credere che certo linguaggio fosse ormai stato abbandonato, non fosse altro perchè frusto e privo, quindi, ormai di efficacia. Si poteva, almeno, sperare che esso non fosse rimesso fuori proprio in questa occasione, nella quale, se in altra mai, la parte dell'Italia non può essere se non di appianare i contrasti e dissipare i malintesi; e ciò non soltanto nella sua qualità di ospite della Conferenza, ma in quanto essa non è tocca in alcun modo, in nessun interesse suo, dall'accordo tedesco-russo, che costituisce tutt'al più un buon precedente per una futura liquidazione di certe nostre piuttosto gravose pendenze. Non tutti fra noi l'hanno compresa così: ma speriamo che un più maturo esame indurrà coloro — pochi, in verità — che fra noi rivaleggiano per sdegno con l'«Echo de Paris» o l'«Action Française», a calmarsi e a modificare opinioni e soprattutto linguaggio e tono. Gli ulteriori schiarimenti che giungano da Genova non sono davvero di natura tale da rinforzare le ostilità e i biasimi contro il nuovo trattato di Rapallo. Risulta già provato che il «memorandum» di Londra, base delle discussioni fra la Russia e gli ex-alleati, toccava interessi gravissimi della Germania: niente meno esso lasciava fuori, nella sistemazione e liquidazione dei debiti e crediti russi, le eventuali pretese russe a riparazioni di guerra da parte della Germania — secondo l'art. 116 del trattato di Versailles — la quale era così minacciata di vedersi piombare addosso un altro carico schiacciante e insopportabile, a tenor compagnia a quello sotto cui la tiene la Commissione delle riparazioni alleate; mentre poi conteneva delle clausole congegnate in modo da escludere, puramente e semplicemente, la Germania dai reclami di restituzioni e indennità ai Soviet che le altre Potenze formulavano. Ebbene, con tutto ciò la Germania — anche dopo che la sua delegazione aveva rilevato queste circostanze gravissime — veniva lasciata fuori dalle trattative con la Russia. Le facili indignazioni perchè essa abbia provveduto per conto suo ci sembrano veramente fuori di posta, mentre è perfettamente comprensibile che i delegati tedeschi abbiano soggiaciuto a una specie di timor panico d'arrivar troppo tardi.

Crediamo, quindi, lecito e doveroso richiamare tutti a una considerazione più calma e ad un linguaggio più equilibrato. Naturalmente, il nostro invito sarebbe non ingenuità ove coloro che così trascendono obbedissero a un piano prestabilito. Ma noi non vogliamo crederlo: essi devono ben sapere quali sono oggi le costellazioni internazionali, le necessità nazionali dell'Italia e le condizioni dello spirito pubblico italiano. Nessuno, fra noi, può oggi vagheggiare un qualche «tiro mancino» indirizzato a chiudere l'Italia nell'orbita di una politica militarista o addirittura nei vincoli di un'alleanza militare tipo anteguerra. Nessuno può vagheggiarlo: e se qualcheduno ci fosse, simili velleità sarebbero, a tempo, denunciate e sventate. Occorre, invece, cosdiuvare tutti il nostro Governo nel compito di pacificazione e conciliazione da esso opportunamente assunto a Genova in questo momento delicato. La nota di ieri l'altro alla Germania manteneva sostanzialmente la giusta misura, e conviene darne merito a tutti coloro che l'hanno inviata, e in particolar modo al delegato francese. Qualunque passo altro quello — che piuttosto potrebbe chiamarsi un passo indietro — diretto a distruggere il fatto compiuto e nella nota medesima sostanzialmente riconosciuto, sarebbe arbitrario, pericoloso, e, in conclusione, vano. Chi, nell'opinione pubblica, spingesse in questo senso i Governi si assumerebbe una ben grave responsabilità.

Alla ricerca di un rimedio

Sospensione provvisoria dell'accordo?

Roma, 19, notte.

Secondo le informazioni, che dagli ambienti della delegazione italiana sono stati sicuro pervenute da Genova alle sfere autorizzate della capitale, il sereno accenna a succedere alla tempesta. Può darsi che sia un sereno momentaneo; però il punto critico dell'incidente creato dal trattato russo-tedesco può considerarsi superato. La situazione viene portando negli ambienti responsabili considerata con un certo ottimismo. Due elementi hanno notevolmente contribuito alla probabilità di una soluzione conciliativa, cioè l'azione esercitata in tale senso dalla delegazione italiana e particolarmente dagli onorevoli Schanzer e Facta, nonchè l'intervento dei rappresentanti degli Stati neutrali che preoccupati per l'avvenire della Conferenza, si sono essi pure adoperati per trovare una via di uscita.

Non si può dire che tutte le difficoltà siano risolte, ma si confida, secondo informazioni che partono dalla delegazione italiana, di risolverle da un istante all'altro. Si tratta, come ognuno immagina, di un accordo che starebbe, salvo improvvise complicazioni, per essere raggiunto mediante reciproche transazioni sul rispettivo punto di vista. La base dell'accordo, che si sta trattando, sarebbe questa: togliere ogni efficienza al Trattato concluso onde la Conferenza possa liberamente trattare il problema dei rapporti colla Russia senza il vincolo di accordi separati avvenuti durante la Conferenza sullo stesso argomento. Lloyd George, sempre secondo le informazioni pervenute alle sfere ufficiali romane, insisterebbe nel chiedere l'annullamento puro e semplice degli accordi russo-tedeschi di Rapallo. Questa richiesta incontrerebbe viva resistenza da parte della delegazione germanica non solo, ma altresì della delegazione russa. La delegazione tedesca, si dice nelle sfere autorizzate della capitale, consente a dichiarare di essere spiacente che gli accordi di Rapallo abbiano potuto essere considerati come una violazione dei trattati, il che è giuridicamente inesistente. Soltanto soprattutto alla delegazione tedesca che il trattato di Rapallo sia stato considerato come una mancanza di riguardo, anzi come una offesa alla Conferenza, mentre ciò non era nelle intenzioni dei contraenti.

L'opera conciliativa della delegazione italiana e dei neutri, si è visto pertanto a due obbiettivi: 1.o sospendere la nota tedesca di risposta alla nota delle potenze; 2.o trovare un soddisfacente punto intermedio tra le richieste di Lloyd George e le pretese dei tedeschi.

Questo punto intermedio sarebbe stato trovato mediante una formula che può sembrare artificiosa ma che non manca di abilità. Consisterebbe nella sospensione dell'esecuzione del tratta'o fino a Conferenza finita. Nel frattempo il problema russo sarebbe discusso alla Conferenza con la piena partecipazione delle Delegazioni germanica e russa. Le decisioni della Conferenza saranno giudicate soddisfacenti nel senso che non siano basate, come tedeschi e russi temono, sul no'o accordo di Londra, in tal caso il trattato di Rapallo verrà annullato. In caso contrario Russia e Germania daranno ad esso esecuzione.

Tedeschi e russi sarebbero disposti a quanto si afferma nelle sfere autorizza'e romane, ad accogliere questa soluzione che forse promana da loro. Essi aggiungono che l'accordo di Rapallo fu provocato, più che altro, dal timore della Germania di essere tenuta in disparte nelle intese preventive per la soluzione del problema russo alla Conferenza. Eliminando questo pericolo e quello di sanzionare a Genova l'accordo di Londra, russi e tedeschi non hanno difficoltà a tenere in sospeso la attesa degli avvenimenti, il trattato di Rapallo pur di avere garanzie preventive nel senso da essi desiderato. Potrà questa formula, non eccessivamente lusinghiera per l'Intesa, essere accettata da entrambe le par'i? Oppure, verrà trovata una formula conciliativa migliore? Ecco quanto nelle sfere governative si attende di conoscere da Genova. Però non si dubita sul raggiungimento di un accordo, sia pure attraverso a eventuali risorgenti difficoltà. Di questa fiducia si ha una riprova nel fatto che stasera il Re è partito per Firenze, mantenendosi fermi tutti i preparativi per la successiva visita a Genova, visita che non può avvenire se non in ambiente relativamente sereno della Conferenza. Piuttosto, si ha l'impressione che all'attuale incidente verrà praticata un ritoppo, ma che la difficoltà del problema russo, ora collegato al problema germanico, finiranno col sussistere in tutta la loro intrinseca gravità.

S.

«La bomba di Rapallo» nei commenti dell'organo vaticano

Roma, 19, notte.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, è uno dei pochi giornali romani che pubblicano commenti editoriali all'incidente creato dal trattato russo-tedesco.

Il giornale della Santa Sede osserva: «Sullo stato delle cose e dalle notizie è impossibile farsi un'idea esatta ed esprimere un circostanziato giudizio sull'accaduto; conviene pure giustificare la perplessità in cui esso lascia l'opinione pubblica, evidentemente turbata da un fatto che non pare inteso da ascendere negli animi sentimenti conciliativi, ai quali, secondo le comuni speranze, sono primieramente affidate le sorti della Conferenza. Ma allo stato delle cose un'altra questione non riesce troppo chiara: la sanzione così stabilita contro la Germania, escludendola dalle trattative, che continueranno frattanto solo Russia circa i nuovi rapporti tra l'Europa e la Repubblica federale dei Soviets, giacchè di questa sanzione non si riesce, così ad occhio e croce, a valutare la portata, quando essa, infine, non riuscisse ad altro l'accordo intervenuto e lascia la Germania, almeno implicitamente, in possesso dei diritti acquisiti ed acquisiti, mentre implicitamente, che essa non abbia voce nella regolarizzazione ne è nelle future degli interessi altrui verso la Russia, perchè ha provveduto ormai per suo conto ai propri, impressione la quale viene per di più rafforzata dal fatto che, mentre il primo atto compiuto dai rappresentanti russi, nel ritrovarsi a fianco degli altri nella riunione, fu quello di firmare il documento di Rapallo, per essi e con essi la somma cardinale, di che, in parole povere, dovrebbe volere dire soltanto: con la Germania vi piace intesi, ma non basta; perchè ci siamo anche noi. E la Russia, come la Germania, non hanno l'aria, nè avrebbero ragione, di contestarlo, posto che tutto ciò non vuol dire ancora contestazione della loro separata intesa. Adesso attendiamo che le cose siano chiarite».

La possibilità di ricostruzione europea secondo l'on. Luzzatti

Ginevra, 19 notte.

Alcune eminenti personalità, fra cui il primo ministro Benes, il delegato francese Picard, il belga Lapreux, ecc. accompagnate dal ministro Peano e dagli on. Raineri ed Ancona, hanno desiderato approfittare della presenza a Genova dell'on. Luzzatti per visitarlo e conferire con lui in ordine ai gravi problemi cui si dibattono alla Conferenza. L'illustre economista venne felicitato per alcune proposte di carattere finanziario da lui propugnate da tempo con incessante ardore e che ora stanno per essere realizzate. L'on. Luzzatti ha precisato la portata di questo composito specialmente nel loro effetto pratico, insistendo nella necessità di un'azione pronta e concorde per creare quella salutare ripresa economica, senza la quale è vano sperare il risorgimento dell'Europa.

La Conferenza al punto critico

I colloqui di Rathenau e Wirth con Facta, Schanzer e Lloyd George - La fermezza russo-tedesca nel difendere l'accordo e nel respingere l'accusa di slealtà - La protesta dell'Intesa infirmata giuridicamente - Impaziente attesa della risposta germanica - Anche una nota russa - Dichiarazioni di delegati e induzioni.

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Mattinata pacificatrice

GENOVA, 19, sera.

Questa mattina alle 11.30 il ministro degli Esteri tedesco, Rathenau, si è recato a Palazzo Reale per conferire col presidente della Conferenza, on. Facta, in merito alla protesta ricevuta ieri. Rathenau è stato ricevuto da S. E. Facta e subito dopo dal nostro ministro degli Esteri, on. Schanzer. Il colloquio fra Rathenau e Schanzer è durato circa venti minuti.

Siamo in grado di darvi le seguenti informazioni: Rathenau avrebbe in un primo tempo espresso la viva sorpresa della Delegazione germanica per la Nota ricevuta, e per il tono con cui era formulata, tono che renderebbe difficile la permanenza dei tedeschi in seno alla Conferenza. L'on. Schanzer ha difeso l'operato degli alleati, e specificato a Rathenau le ragioni che hanno provocato la protesta la quale, come si sa, era stata proposta da Lloyd George, in forma assai più dura e compromettente. Se il testo proposto da Lloyd George fosse stato approvato nella riunione di ieri, molto probabilmente la Conferenza avrebbe avuto contati i suoi giorni e, forse, le sue ore. La formulazione della protesta in termini assai più blandi fu dovuta unicamente all'intervento e all'opera pacificatrice del nostro ministro degli Esteri e della Delegazione italiana, che nella giornata di ieri si può dire abbia salvato la Conferenza.

Rathenau ha ripetuto all'on. Schanzer le ragioni che hanno indotto la Delegazione tedesca a firmare il trattato; ciò che ha messo i tedeschi in sospetto di essere esclusi dalle trattative è stato il trattamento di favore fatto loro in rapporto ai colloqui di villa De Albertis. Rathenau e Wirth ebbero dall'andamento dei colloqui l'impressione di essere tenuti in disparte e frascurati.

L'on. Schanzer ha ribattuto che non era giusto paragonare i «pour parlers» fra alleati e russi con la definizione formale di un trattato come quello russo-tedesco; non essere quindi possibile che le potenze alleate a Genova lasciassero passare un tale accordo senza una formale protesta.

Rathenau ha parlato ancora per chiarire l'opera della propria delegazione, la quale, nonostante la contro-protesta, non ha creduto stamane di disertare le Commissioni.

Il colloquio ha avuto termine verso mezzogiorno. Dello visita a Rathenau al ministro Schanzer sono stati informati Lloyd George e Barthou.

Alle ore 12,30 il cancelliere Wirth e il ministro Rathenau si recavano a Villa De Albertis presso Lloyd George. Si risolve così a mettere la delegazione tedesca e la delegazione inglese in rapporto diretto. A quanto è stato affermato oggi nei circoli italiani la delegazione germanica propenderebbe a considerare come un errore politico la firma del trattato. Il convegno di Villa De Albertis si è protratto fin verso le 14 e un quarto, cioè per circa due ore. Ad esso erano presenti soltanto tedeschi ed inglesi, così come due ore prima a palazzo reale erano presenti soltanto l'on. Schanzer e Rathenau.

E sorsa voce, stamane, che i tedeschi avrebbero presentato una nuova Nota di contro-protesta; non siamo in grado nè di affermare nè di smentire questa voce. Certo è che l'opera attiva della Delegazione italiana tende a trovare un componimento a questa vertenza, componimento il più pacifico e il più quieto possibile. Si cerca di evitare ogni qualunque manifestazione polemica. Non siamo ancora arrivati alla meta, ma, a quanto ci si afferma, la mèta sarebbe già visibile. Tuttavia è significativo il fatto che al colloquio di Villa De Albertis non presenziarono i delegati francesi.

Quanto ai neutri, essi desiderano di essere tenuti al corrente dello svolgimento di questa vertenza, ma se ci si può intendere fra tedeschi, inglesi e francesi senza altri oneri è molto meglio. Insomma abbiamo avuto oggi un'altra laboriosa giornata per la Delegazione italiana la quale vuole raggiungere il pieno accordo per il proseguimento più efficace dei lavori della Conferenza.

L. A.

Serata di battaglia

GENOVA, 19 notte.

Ho creduto mio dovere oggi inviarvi le informazioni sull'andamento del pourparlers man mano che si andavano svolgendo nelle loro due sedi a Palazzo Reale presso il nostro Ministro degli esteri e presso Lloyd George a Villa de Albertis. Vi ho esplicitamente avvertiti che le mie informazioni erano per il momento assunte a sede ufficiale. Trattandosi della sede italiana, il tono delle informazioni era e non poteva non essere riuolto alla conciliazione. La Delegazione italiana non ha altro tema che questo, e da due giorni essa combatte una continua e aguerrita battaglia per vedere raggiunto l'accordo e la pacificazione che sola potrà permettere la normale e proficua ripresa della Conferenza. Il nostro ministro degli esteri, che ieri riuscì a far modificare il tono della protesta anglo-francese, si è studiato stamane di influire sui tedeschi. Non ci riuscì in modo preciso quali consigli abbia dato l'on. Schanzer a Rathenau nel colloquio che i due ministri ebbero poco prima di mezzogiorno.

Sono stato ricevuto dal nostro ministro degli esteri nel suo gabinetto subito dopo il colloquio con Rathenau. L'on. Schanzer mi ha parlato con molte riserve, ma dalle sue parole mi è parso di poter arguire che il consiglio da lui dato a Rathenau fosse stato molto radicale e implicasse il ritiro del trattato. Subito dopo si è svolto il colloquio Lloyd George-Rathenau, che è durato due ore. Ciò che si sia detto fra i due non sappiamo. Il nostro informatore ufficiale alla Consulta ci assicurava oggi, in termini che vi ho testualmente riferiti, che i tedeschi parevano ormai persuasi di avere commesso un errore politico. Sono queste le parole che vi ho scrupolosamente trasmesso perchè credo che sia bene rendere con esattezza ogni elemento di questa varia, mutevole e drammatica cronaca quotidiana.

Tedeschi e russi a consiglio

Tuttavia, da un contatto da me avuto nella mattinata e nel pomeriggio di oggi con un membro della Delegazione germanica, debbo dire che l'ottimismo dei nostri ambienti ufficiali si era disciolto. I tedeschi mi hanno subito dato l'impressione di una solida resistenza. Tale impressione si è consolidata questa sera. Recatomi, verso le 19 alla sede germanica, all'Hôtel Eden, vi ho trovato una atmosfera di battaglia. Rathenau, rincasato verso le 15, non si era soffermato a parlare con nessuno. Aveva fatto colazione e subito dopo aveva radunato un consiglio per riferire sul colloquio avuto col premier inglese. Erano presenti Wirth e sette o otto delegati fra i più importanti. Ad un tratto giunse in automobile Cicerin, che fu subito introdotto nella sala dove tenevasi il consiglio e vi si trattenne sino verso le 20. Apparve un primo segno della stretta intesa che uniscе tedeschi e russi nel dibattito di questa questione assai capitale, intesa che vedremo rivelarsi ed apparire in piena luce domani. Cicerin, come al solito, elegantissimo, era sorridente. Gli furono spalancate le porte coll'ossequio che si rende ad un sovrano, e del resto non sono dei semplici uomini, ma dei popoli interi che passano con questi personaggi. Dopo la partenza di Cicerin si attendeva un comunicato sulla lunga conversazione, ma venne invece la semplice notizia che il consiglio proseguiva e che forse soltanto in serata sui tardi sarebbero state fatte comunicazioni soltanto ufficiose. Di fatti non si può comunicare alla stampa il testo di una nota come quella che si attendeva, prima che essa sia stata consegnata regolarmente al rappresentante supremo della Conferenza. Ma alle 22 di stasera, essendo noi tornati all'Hôtel Eden, abbiamo saputo che il consiglio era stato ripreso dopo una breve interruzione dedicata al pranzo e che continuava ancora e che si sarebbe prolungato forse fino a tarda notte. Impossibile quindi avere dichiarazioni anche soltanto ufficiose.

Difesa su tutta la linea

Tuttavia, l'interesse per questa risposta della Germania è così intenso, che non abbiamo creduto di potercene andare dalla sede germanica senza avere raccolto la maggior messe possibile di informazioni, di supposizioni e di induzioni. I tedeschi avevano deciso il massimo riserbo, ma una dichiarazione del capo ufficio stampa inglese, che aveva dichiarato ai giornalisti inglesi ed americani che la Germania dovrebbe annullare il trattato di Rapallo, ha indotto qualche membro della Delegazione tedesca a parlare, sia pure in sede privata e personalissima. Dalle parole di questo nostro informatore ecco quanto ci risulta: la Delegazione germanica non è affatto nello stato d'animo di chi ha commesso un errore; perciò essa non solo non pensa affatto a ritirare il trattato, ma non intende nemmeno sollevare in silenzio alla nota di riprovazione delle nove Potenze e subire l'esclusione della delegazione dalla prima Commissione politica. Resistenza adunque, e difesa su tutta la linea, nella forma più assoluta e nei termini, e cogli argomenti secondo i tedeschi più ragionati, più fondati e più seri. Il mio informatore parlava con estrema fermezza ed anche con ironia. Prima di tutto egli ci osservava: «È' assurdo rivolgere a noi tedeschi soltanto l'intimazione a ritirare il trattato che abbiamo concluso coi russi, cioè in due, e rivolgerci questo invito senza farlo nello stesso tempo ai russi. Assurdità di procedura e inconcepibilità di tattica. Tedeschi e russi sono, nei riguardi del trattato firmato insieme, una unità sola. Non è neanche concepibile che ci si possa rivolgere a noi in sede separata sperando avere la revisione di questa convenzione».

Ho chiesto al mio informatore quale, secondo lui, sarebbe l'atteggiamento dei russi qualora anche ad essi fosse rivolto lo stesso invito. Egli mi ha risposto: «La condotta dei russi potete arguirla dall'intervento e dalla lunga partecipazione di Cicerin al nostro consiglio pomeridiano. Ad ogni modo sono in grado di assicurarvi che Cicerin potrà fare domani le proprie dichiarazioni. I russi ripeteranno alcune delle nostre stesse argomentazioni: diranno che il trattato di Rapallo non pregiudica affatto il trattato di Versailles in nessuno dei suoi articoli, neanche in quelli che riguardano la questione dei debiti e delle indennità di nazionalizzazione, clausole che resterebbero annullate se la Russia contraesse con altri accordi diversi. I russi protesteranno per conto proprio contro la protesta delle nove Potenze, perchè essa ferisce nella Germania il solo Governo che abbia loro teso la mano». E gli argomenti informatori della protesta russa non faranno gli. Secondo quanto ebbe a dirmi il mio interlocutore, i russi chiederanno nella loro nota un prestito ed il riconoscimento giuridico dei Soviets.

Nessuna slealtà

— E quando uscirà questa nota? — ho chiesto.

— Domani, contemporaneamente alla nostra.

— E la vostra nota che tono presumete avrà?

— A quanto posso presumere, la nota tedesca avrà un tono fermo e preciso e sarà molto circostanziata. Pensate che Lloyd George ci ha persino accusato di slealtà. Ora noi sappiamo benissimo che cosa significhi per un inglese questo epiteto. In bocca di un inglese esso racchiude la maggiore forma concepibile di biasimo. Noi non possiamo sottoscrivere nemmeno alla più lieve ombra di un'accusa simile. La Delegazione tedesca ha la coscienza di avere agito correttamente in ogni fase della sua azione.

— Può ella dirmi se gli inglesi sono stati realmente informati dello svolgersi delle trattative tra tedeschi e russi?

Il mio informatore ha dichiarato: — Noi lo abbiamo detto. Prima di tutto sta di fatto che Rathenau ha cercato più volte in giorni diversi di vedere Lloyd George. Gli ha telefonato, gli ha persino scritto, si è recato alla sua sede, e non è mai riuscito ad essere ricevuto. Lloyd George era sempre occupatissimo.

— Che può ella dirmi riguardo ad un membro di Delegazione che non avrebbe riferito esattamente un colloquio avuto con un membro della Delegazione germanica, nel quale colloquio questi avrebbe pronunziate le famose parole di avvertimento: «Altrimenti saremo costretti a non arrangerci»?

— Confermo la verità di questa informazione. Le parole abbastanza chiare furono pronunziate dinanzi ad un membro della Delegazione italiana. Ha egli dimenticato di riferire quelle parole e di chiarirne il significato abbastanza chiaro, oppure la dimenticanza è dovuta ad un membro di altra Delegazione al quale quelle parole furono riferite dal delegato italiano? Non potrei dirlo. Ma ripeto che la causa forse maggiore dell'equivoco, se equivoco c'è, sarebbe stato tolto di mezzo dal colloquio che Rathenau cercò di avere col Premier inglese senza riuscirvi.

Protesta non valida

Naturalmente, io riferisco a puntino quanto si dice in sede di Delegazione tedesca, ma è probabile che in questo oscuro equivoco non indugierà la nota tedesca di domani, la quale invece appunterà formalmente, a quanto mi consta, la validità della protesta delle nove Nazioni. I tedeschi negheranno a queste Potenze il diritto di essere giudici ed arbitri della Conferenza. La Conferenza di Genova, osserveranno i tedeschi, non è sorta sulle medesime base di quelle antecedenti, che differenziavano vincitori e vinti costituendo i primi le figure più interessate. A Genova siamo venuti senza tale distinzione, senza nessuna specifica differenza giuridica; questo ha detto l'on. Facta nel suo discorso di apertura, questo ha esplicitamente dichiarato nella prima seduta Lloyd George. Le loro dichiarazioni pronunziate di fronte al mondo civile sono a verbale e hanno dato sin dal primo momento il tono vero a questo convegno internazionale. Orbene, supponiamo un istante che una Potenza qualunque avesse commesso un errore od una mancanza ai propri impegni. L'a Conferenza stessa, è la maggioranza dei rappresentanti qui convenuti, che avrebbero avuto il potere ed il diritto di rilevare e condannare questo errore, questa infrazione commessa. Ma le nove Potenze non formano la maggioranza su 34 e non è neanche a dire che queste nove sieno le Potenze invitanti. Esse formano semplicemente il blocco dei vincitori al Convegno di Versailles, blocco che noi crediamo ormai superato.

Contro l'esclusione

— La Nota dei vincitori vi accusa di avere violato i principii di Cannes, in cui si basa la Conferenza...

— Risponderemo su questo punto in termini chiari e precisi, ma ciò esclude che io non possa e non sono in grado di rispondervi, come farà la Nota di domani.

— Che può dirmi — ho chiesto ancora — sul tema dell'esclusione della prima Commissione?

— A quanto credo, la Nota protesterà contro questa esclusione, perchè la Commissione politica non potrà occuparsi soltanto delle questioni particolari, che abbiamo risolto col trattato di Rapallo, ma anche di altre questioni importantissime, di ordine generale, che interessano la Germania non meno delle altre Potenze partecipanti alla discussione.

E così ha avuto fine il colloquio. E inutile dire che, come stamane vi ho riferito le informazioni ottimiste, ho creduto dovere di cronaca trasmettervi queste notizie di natura alquanto diversa.

Siamo senza dubbio al punto più critico della Conferenza.

LUIGI AMBROSINI.

Il passo degli Stati neutri perchè la Conferenza vada avanti

Genova, 19 notte.

La protesta deliberata ieri dai rappresentanti degli Stati è stata comunicata stamane al cancelliere Wirth, capo della Delegazione germanica. Attive conversazioni private, sono state iniziate, specialmente da parte dei rappresentanti degli Stati neutrali, per favorire una soluzione conveniente nell'incidente sorto con la conclusione del trattato russo-tedesco, e consentire la ripresa dei lavori delle Commissioni. Questa iniziativa dei rappresentanti degli Stati neutrali ha prodotto viva impressione nei circoli della Conferenza, e siccome intorno a questa iniziativa sono corse voci inesatte, da fonte bene informata si assicura che l'azione dei neutri è stata molto utile e fu apprezzata al suo giusto valore tanto dall'on. Schanzer quanto dagli altri capi delle missioni alleate, i quali sono grati al signor Motta, capo della delegazione svizzera, e al signor Trantino, capo della delegazione svedese, per l'azione spiegata. L'uno e l'altro, ebbero a dichiarare che, non soltanto col loro passo non intendevano creare imbarazzi, ma chiedevano soltanto di essere tenuti al corrente delle cose, pronti nel cooperare perchè le difficoltà fossero eliminate in maniera da tornare alla normalità della situazione e alla convocazione della prima Commissione che si occupi del problema russo.

(Stefani).

L'Agenzia Stefani, in una sua nota da Genova, comunica:

«Si dice che la Delegazione tedesca sia molto grata verso l'Italia per la sua azione moderatrice, conciliatrice, contraria alla protesta. I Tedeschi dicono che essa ha creato una situazione quasi difficile ai rappresentanti della Germania a Genova, ma che tuttavia essi non si spaventano e non cercheranno di cessare intempestivamente il convegno. Sempre secondo i circoli germanici, la conclusione del trattato coi Russi deve spiegarsi col fatto che la Germania aveva la sensazione di essere stata quasi messa in disparte, mentre procedevano i colloqui delle potenze intenti con la Missione dei Soviets.

La Conferenza dopo il colpo di scena russo-tedesco

(Da uno dei nostri inviati speciali)

GENOVA, 19 notte.

Come sempre avviene negli ambienti nervosi e sopreccitati, nel giudicare dei così detto colpo di scena russo-tedesco si va da un eccesso all'altro. Nel primo giorno si pensava ad descrivere il fatto quasi come un vero gesto rivoluzionario, un attentato diretto alla dignità ed all'interesse supremo delle altre Potenze, insomma come un colpo al cuore della Conferenza. L'ira di Lloyd George fu così enorme, che a molti parve perfino incredibile e si diffuse che egli sarebbe la vittima dell'indignazione, ma in realtà fosse d'accordo coi russi e tedeschi e giocasse partita doppia. Interpretazione sbagliata, come tutte le spiegazioni troppo furbe, perchè il Premier inglese in una politica quadrilatero di apparenze e non poteva desiderare, e tanto meno provocare, un avvenimento che in apparenza almeno costituisce uno scacco politico per il Governo inglese. Naturalmente, le proteste britanniche fioccano con quelle fatte gli altri, con tale zelo che gli stessi francesi, meravigliati di trovarsi questa volta all'unisono con tanta gente, non sapevano che atteggiamento pigliare. Questa mattina, invece, è girato il vento e prevalsa la tendenza a scambiare l'accordo tedesco-russo ridimensionato quasi alle proporzioni di un affare di ordinaria amministrazione. Anche questo è un modo di giudicare la verità.

Richiamo alla realtà

L'importanza del fatto nuovo non può essere negata anche se gli si vuole togliere, come è giusto, ogni carattere catastrofico. In sostanza che cosa è avvenuto? La Conferenza mattava pericolando a poco a poco il carattere di una accademia. L'esibizionismo di confidenza fra nemici di ieri, una volta esaurito il proprio influsso morale, degenerava in convenzionalismo e intanto il tempo passava senza portare a conclusioni utili. Bisogna ricordare che in 10 giorni dall'inaugurazione della Conferenza nulla ancora nella pratica fosse di positivo preliminari. Si sapeva che l'annuncio del trattato russo-tedesco veniva a ricordare ai presenti, sordi all'opinione pubblica dei vari paesi, che il problema della ricostruzione economica dell'Europa è urgente e che per risolverlo bisogna tener conto delle soluzioni che possono trovare le parti interessate direttamente fra di loro. In questi accordi parziali vi ha un pericolo, ma non è un pericolo di natura economica perchè anche così possono servire di avviamento a accordi generali, bensì un pericolo di natura politica: quello stesso che fino dal primo giorno incombe sulla Conferenza: sebbene nessuno voglia confessarlo, ognuno, dopo la protesta britannica, lasciando con quei fatti

Un novelliere

Novelliere, e dei buoni. Insegna in un collegio di fanciulle a Torino; ma la scuola non ha chiuso i suoi occhi alla vita. Occhi che penetrano ove si posano e leggono nelle anime tutta la loro miseria e il loro dolore. Darà ragione delle miserie degli uomini e compatirle. C'è in ogni uomo un sentimento più forte degli altri, che in alcuni diventa la loro passione e li trascina, in altri si limita a dare il tono della vita. Ma c'è in tutti, e per esso gli uomini diventano interessanti e meritano di essere studiati. Le novelle del Bernardi studiano appunto alcuni di cotesti uomini. Novelle semplici, con tenuissimo intreccio, appena quanto basti a seguire il processo del sentimento. I personaggi modesti, gente che s'incontra ogni giorno per la via e che ciascuno conosce. Non c'è bisogno di personaggi d'eccezione per destare l'interesse. Ogni più umile creatura ha una sua storia per chi sappia leggere dentro a lui. Un dottore di campagna che corre tutto il giorno dietro ai suoi malati, un professore chino le notti sui compiti degli scolari, una serva che il padrone stufo manda via, una ragazza di contadini che invecchia nella casa del fratello.

Quel dottore nasconde in petto una gran pena. La gente ha un bel essere contenta di lui e il curato del paese celebrarne le lodi; egli come è perchè la sorella del buon prete sia guarita, non sa. Egli sa solo della propria ignoranza, e della responsabilità che ha assunto per essersi lasciato mettere dalla famiglia per una strada dove la conseguenza dell'ignoranza è spesso la morte della persona affidata alle proprie cure. Quel giovinetto, quel padre di famiglia morti così, senza che egli avesse pur il più lontano sospetto della causa del loro male, gli stanno sempre dinanzi a rimproverarlo della fiducia che la gente ha in lui. Raddoppia le cure e le sollecitudini per gli ammalati; ma cure e sollecitudini aumentando la fiducia della povera gente in lui gli fanno sentire più acuto il rimorso di averla rubata. E si ammalinconisce e strugge sempre più. La bontà non basta ove occorre la scienza, la bontà serve solo a far sentire più grave la colpa di non possedere ciò che si dovrebbe possedere per compiere il proprio dovere. L'angoscia si fa nel dottore sempre più straziante, il rimorso sempre più inesorato. L'illuminazione che gli dà un consulto con un celebre medico di un nuovo, ma gravissimo errore finisce con sgretolargli l'anima. Sarebbe sempre stato così. Ogni volta che gli fosse capitato un caso fuori dell'ordinario la sua ignoranza avrebbe fatto morire dell'altra gente. « E santi un ribrezzo dentro di sè, un peso enorme gli cadde sull'anima... ». Vivere ormai era impossibile per lui. E quando vede l'uomo da lui rovinato avviarsi in una casa di salute a morire, anch'egli s'incammina a spezzo della vita.

Tutti abbiamo la nostra passione che ci strugge, anche chi meno parrebbe, che ci direbbe anzi non potesse, non la dovesse avere. Perchè il vecchio professore che ha passato la vita sui libri, che le donne hanno definito un asino di ferro, che della sua austerità credo di aver fatto già un abito; e si ritrova innamorato della fanciulla cui dà lezione. Aveva cercato d'ingannare sè stesso giustificando la simpatia per quella ragazzetta col piacere che gli dava la pigliticosa del suo ingegno. L'ammirazione per la bellezza o per la grazia di lei, per quei capelli, quegli occhi, per « quella bocca carnosa che si scrideva parreva un fiore che si apriva », l'aveva chiamata una contemplazione estetica. Per ingannare sè stesso era ricorso alle similitudini, la dolcezza di averla vicina quella mezz'ora l'aveva paragonata « ai raggi di sole d'aprile freddo e puro che dà in primavera la vista d'un verde in fiore, d'un scoppio di viole ai piedi di un albero ». Parole... Egli non aveva mai avuto il coraggio di fissare la verità, di confessarsela apertamente, crudelmente. Aveva voluto ingannare sè stesso, per vergogna di sè, che alla sua età era innamorato — innamorato d'una bambina di diciassett'anni. « Questa era la verità — la verità grottesca che se si fosse diffusa avrebbe suscitato l'ilarità in tutti quelli che lo conoscevano — i suoi colleghi, i suoi amici, che per la sua indole e i suoi costumi lo chiamavano « il puritano », il « certo », questo era il fatto tragico che lo faceva spasimare nella sua carne e nella sua anima ».

L'umiltà della vita non salva dal dolore. La povera serva abbandonata, mentre va a cercar lavoro in città, rimasta indietro alle compagne che chiacchierano e cantano, come spariscono in quella solitudine, si vede, in mezzo alla nebbia che l'avvolge, sfilare davanti tutta la sua miseria dopo che suo padre storpiato. « E quasi che tutta quella miseria accumulata così nella sua memoria le facesse peso addosso, piegò il capo sempre più giù, più giù, in che sentì come rompersi, come sciogliersi qualche cosa che le era montato alla gola e la soffocava, e cominciò a piangere in silenzio delle lacrime grosse e rare, che le colavano una dopo l'altra sulla bocca, lasciandole un gusto salato tra le labbra ».

Ma più matrimonialmente accorata di tutti per la promessa che non ha mantenuto alla cugina morta, la povera Maria. La cugina prima di morire, una domenica s'era trascinata fino alla fattoria e il sotto il pergolato tra uno scoppio di pianto e uno di tosse, le aveva raccontato tutte le sue pene e se l'era fatto solennemente giurare. « Quando non ci sarò più, lo so bene, Michele ne piglierà un'altra! Si capisce: come fa da fare! E io ho tanta paura per Militta!... Ha solo tre anni, attaccata a me che non mi lascia di qui a lì: — « Mamma, mamma », sempre « mamma » povera creatura... Quell'altra, chi sa... ». Ella aveva tanto paura di quell'altra! Massimamente quando avesse anch'essa dei figlioli proprio suoi. Vedeva già la sua piccola così magra e così sottile, un filo, soffrire per colpa di quell'altra. Ah! non doveva essere così. E fra il pianto che la bagnava tutta, fra la tosse che la soffocava, affaticata, anelante, aveva incalzato a pregare la cugina Maria ascoltava come intontita, parendole d'indovinare dove voleva andare a finire: « Guarda — ripigliò Maria, piegandosi tutta e premendo la mano sulla fronte — sono venuta qui a posta per pregarti come la Madonna del Paradiso... Promettimi di sposarlo tu Michele; glie lo dirò io che prenda te, glie lo dirò io... promettimi... fallo per la mia Militta... tu almeno le vorrai bene a quella povera piccola, la tratterai bene come una mamma anche quando avrai dei bambini tuoi, te ne sono sicura... Promettimelo, Maria... ». E Maria, così come si dà una illusione a un moribondo, perchè chiuda gli occhi in pace, s'era andata a promettergliele. La cugina era morta; ma quando Maria s'era trovata a mantenere la promessa, non s'era sentita. Sì, sposare Michele, bravo e forte uomo, non le sarebbe spiaciuto, il suo senso di ragazza matura ne era soddisfatto; ma per sposarlo avrebbe dovuto abbandonare i figlioli di suo fratello, che su gli era cresciuti fra le braccia proprio lei. « Erano come suoi, li aveva tirati su lei, li aveva sempre avuti sè il giorno e la notte... non fa mica bisogno di farli i figlioli perchè siano nostri! ». E si decide risolutamente per il no. Le pareva d'essersi liberata da un peso. Proprio non aveva potuto, in coscienza. « Ma non si lavava dalla mente quella povera donna. In casa mentre allava a mettere a dormire i bambini, mentre scopava la stanza o faceva il letto alle bestie nella stalla, mentre preparava il desinare e la cena o lavava i piatti, o rattoppava o faceva il bucato; fuori quando era a zappare nella vigna o a spargere il letame nel prato o a nettare i fossi dei campi, dovunque, sempre se la vedeva lì vicina, davanti o a fianco, sempre, sempre. E al pomeriggio della domenica, quando la casa rimaneva vuota perchè tutti erano via o alla cascina non ci restava che lei di guardia coi bambini più piccoli, e tutto intorno non si sentiva un rumore, non una voce fuor che l'abbaiare di qualche cane lontano, ecco che la vedeva là seduta sulla panca sotto il pergolato, con quelle povere spalle stecchite un po' curve, con quella faccia gialla e smunta e quegli occhi scuri grandi grandi cerchiati di violaceo, che la guardavano fisso spaventati, pieni d'ansietà ».

Semplicemente così. Nessun forte amore, nessuna facile passione. Nè qui, nè in alcun'altra novella. Ma con quella semplicità una forza di persuasione e di commozione singolare. Perfino in quella delle novelle che è la meno riuscita e dà il titolo al libro.

Non so se il Bernardi abbia prima d'ora scritto altro; so che il libro mostra l'attitudine non comune di lui al racconto. Sarebbe peccato non continuasse.

U. COSMO.

CARLO BERSANI — *L'Inverno e le altre novelle* - Milano, F.lli Treves, 1922, p. 184.

La rappresentanza francese presso il Vaticano

Roma, 19, notte.

(A.) Il signor Jonnart, ambasciatore di Francia presso il Vaticano, accelera l'assestamento precario della sua missione che lascierà sicuramente, quando prima. Il candidato più in vista per la sua successione è il noto parlamentare Cotral. Si parla anche del signor David, che fu collaboratore di Jonnart al Governo dell'Algeria. Devo per altro registrare, a titolo di cronaca, la voce che alla partenza del Jonnart il Governo francese non nominerebbe un nuovo ambasciatore, ma si tornerebbe al sistema di inviare un incaricato di affari, salvo l'invio di un ambasciatore veramente straordinario ogni qualvolta una questione di grande interesse lo consigliasse.

I casi di Fiume

Fiume, 18, notte.

Desta molta impressione il fatto da me accennatovi dell'aggressione e arresto da parte di ex-funzionari zanelliani dello ex-governo Calligaris e del maggiore Ruggero Simich mentre si trovavano a due chilometri dal confine jugoslavo. I due aggressori, legati, furono trasportati al confine stesso e consegnati alla gendarmeria jugoslava e tradotti a Castua, in presenza del commissario sceso a cercar di danneggiarli con false accuse, con il commissario dimostratosi buono nell'occasione, cioè che si trovava di colonnello e ordinò il rilascio del Calligaris e dello Simich, che la sera del giorno stesso ritornavano a Fiume. Il fatto fu una cosa grevità anche se non ebbe maggiori conseguenze, perchè la presenza di ex-funzionari armati e sicuri la popolazione dei villaggi limitrofi cominciava una continua ostilità di nuovi pericolosi dell'ordine pubblico a Fiume. Si dice che vi siano spedite somme di ben 200 armati. Gli zanelliani sentirono ieri la diffusione di un loro numero unico intitolato *La vendetta* che, uscito senza permesso, fu sequestrato. In detto numero si attaccano gli uscieri del mese del 3 marzo e si punge il Governo italiano. Leggero contenti in un comunicato dichiara di essersi ritirato dalla vita politica. Come si sa, ex-capo del partito democratico autonomo diventato da semplice avversario di Zanella. M.

Le proposte italiane per Fiume e Zara respinte dal Consiglio dei ministri jugoslavi

Parigi, 19, mattino.

Dispacci giunti da Belgrado assicurano che l'ambasciatore americano a Genova avrebbe fatto sapere ai rappresentanti italiani e jugoslavi in quella città, che il Governo americano sarebbe lieto di vedere liquidata nel più breve tempo la questione dell'Adriatico. Questo passo ha causato negli ambienti italiani e jugoslavi grande impressione. La Francia e l'Inghilterra hanno pure fatto passi analoghi secondo quanto si dichiara negli stessi ambienti governativi di Belgrado. Il Consiglio dei ministri jugoslavi si è riunito ieri sotto la presidenza di Pasic, che ha esaminato il nuovo la relazione mandata dalla Delegazione jugoslava di Genova relativamente alle trattative per l'esecuzione del Trattato di Rapallo. Pasic ha avuto col Re una lunga conversazione al riguardo. Secondo i giornali di Belgrado, il Consiglio dei ministri ha respinto tutte le proposte italiane per regolare le questioni di Fiume e Zara, considerandole contrarie ai principi del Trattato di Rapallo ed ha mandato istruzioni in tal senso alla Delegazione di Genova. Il Consiglio dei ministri ha pure respinto le proposte italiane per l'internazionalizzazione del porto di Fiume.

La morte del sen. Saldini

Milano, 19, sera.

Questa notte nella sua abitazione è morto improvvisamente il sen. ing. Cesare Saldini. In questi ultimi anni egli si era ritirato dalla vita pubblica, dividendo la sua attività fra la professione, l'insegnamento e la carica di vice-presidente della Banca Commerciale. Era nato a Milano nel 1846; la sua carriera professionale fu una delle più rapide e brillanti; a 23 anni era professore al Politecnico, ai quale diede cinquant'anni di insegnamento, e di cui divenne, dopo la morte di G. Colombo, direttore. Era anche un tecnico di alto valore, oltre ad essere uno dei più grandi maestri dell'ingegneria italiana. Tutte le grandi costruzioni italiane lo vollero ausiliario; nella vita pubblica entrò con ritrosia. Le sue spiccate tendenze democratiche gli fecero considerare la elevazione del proletariato come il più grande dovere della classe dominante; alla Società Umanitaria fu per molti anni presidente della sezione dell'insegnamento, ed a lui si devono l'indirizzo e l'incremento delle numerose scuole degli operai. Non ebbe e non volle onorificenze. Il titolo di professore e quello di ingegnere gli bastava. La nomina a senatore venne tardi, allorchè era già settantenne.

Le libertà economiche

nella nuova politica dei Soviet

(Nostra corrispondenza particolare)

MOSCA, aprile.

Abbiamo visto quali posizioni i bolscevichi si siano ridotti a tenere pur con larghe concessioni al principio individualistico, cioè: miniere, grande industria, trasporti, il credito e la banca, l'oro e il commercio delle valute estere e il commercio con l'estero. Vediamo il loro nuovo atteggiamento negli altri rami della vita economica.

Sulla questione della terra i bolscevichi, nella loro politica economica attuale, non hanno fatto sostanziali dichiarazioni nuove. In teoria il regime della terra è rimasto inalterato. Il problema è vitale per i Soviets: in agricoltura è riposta ogni speranza di ripresa della Russia. Il contadino cioè, che forma oltre il 20 per cento della popolazione totale, è il vero *invisibile dittatore* della situazione, e come nei passati anni la dominò la vita economica del paese, così oggi questa sua potenza si accresce sempre più, come appare ben chiaro dal più recente atteggiamento dei bolscevichi verso le campagne. Cosicchè, se la lettera delle leggi non è stata cambiata, pure in pratica un profondo mutamento si opera. Si è chiaramente dimostrata nel convegno degli esperti dell'agricoltura, tenutosi prima del 9.o Congresso panrusso del dicembre scorso, la tendenza alla riaffermazione del principio della nazionalizzazione della terra ed alla messa in ombra di quello della socializzazione: il che equivale a dire che i contadini vogliono sancito, in diritto, non solo l'avvenuta espropriazione, senza indennità ai vecchi proprietari, ma anche la facoltà della libera disposizione delle terre e del loro prodotto. Nel fatto si sono già manifestate le tendenze del contadino ad uscire dalla comunità agricola, indebolendola fino all'esaurimento, e a creare la piccola proprietà, attuata praticamente in alcuni governatorati (Smolensk, Wiatka etc.) con la costruzione delle case dei contadini sul pezzo di terra coltivato e con la trasmissione effettiva ereditaria di esso. Del resto è il Governo stesso che a questa tendenza ha portato il più forte contributo e riconoscimento *de facto*, cambiando il sistema della *requisizia* (o requisizione, *pur et simplicitet*, fino al 1920 del prodotto disponibile, detratte le semine, e i quantitativi necessari all'alimentazione del contadino) in quello del *prodnalog* o imposta in natura, cioè un per cento fisso del prodotto, consegnato in natura allo Stato. Si ritiene che sarà conservata la misura del 10 %. I contadini, le 4000 condizioni collettive (secondo i dati ufficiali), i concessionari privati di sfruttamento di beni demaniali (anche questa forma è stata ora introdotta in agricoltura) sono liberi di disporre del prodotto residuo come meglio credono. Con il ricavato dell'imposta in natura lo Stato spera di alimentare i suoi operai, impiegati e soldati. Lo Stato, che nutriva prima venti milioni di cittadini (esclusi i soldati e la popolazione agricola) ne nutre oggi cinque milioni. Il milione di operai che ancora restano, del quattro che vi erano nelle industrie nazionalizzate, sarà ancora ridotto. Lo stesso si dica degli impiegati. La smobilitazione militare è già quasi compiuta. La formula «chi non lavora non mangia» è mutata in quella «chi non lavora o lavora per conto suo è libero di procurarsi da mangiare come meglio crede o può».

Si spera di eliminare le cause che più potentemente contribuiscono o diminuire la produttività agricola in quale, sul vero ritorno attuale della Repubblica dei Soviets, cose, secondo quanto affermò il Congresso dei Consigli dell'Economia Nazionale, dalla cifra di 720 milioni di quintali di cereali nel 1916 a quella di 310 nel 1920. Delle cause le indicava Lenin nel suo discorso dell'8 marzo 1920: la diminuzione dell'area coltivata (aggiunge a complemento che nel territorio attuale della R.S.F.S.R. (Repubblica Socialista Federativa dei Soviet Russi) secondo i dati ufficiali l'area coltivata era nel 1916 di 99 milioni di ettari e nel 1920 di 66 milioni); la rovina dei mezzi di produzione; l'esaurimento della mano d'opera agricola; l'eccessiva requisizione e la diminuzione del bestiame (aggiungo ancora: per es. i cavalli erano 200 per 1000 abitanti nel 1916, e 80 nel 1918. Ora si pensi che nella vasta regione del Volga affamato, e zone vicinori colpite, che si calcolano di oltre 30 milioni di abitanti, i cavalli sono quasi del tutto scomparsi perchè vennero abbattuti per l'alimentazione).

Il commercio interno è oggi completamente libero. Comprare, vendere, spedire, immagazzinare merci, sono atti perfettamente leciti e legali. Si noti l'enorme passo fatto. Lo scopo di queste disposizioni risiede nella speranza di spingere l'agricoltore a più e meglio produrre, poichè una delle non ultime cause della diminuita produttività agricola risiedeva nel fatto che il contadino non aveva nel villaggio nulla da ottenere, contro l'eccedente del prodotto che egli era disposto a vendere se non del denaro senza valore. Si spera invece così di saldare l'agricoltura all'industria, poichè è certo che la iniziativa privata sarà far giungere fino al contadino ciò di cui egli abbisogna e quanto il mastodontico organismo centralizzato di distribuzione, in regime comunista, non riuscirà che sulla carta a fargli avere contro il prodotto della terra che gli veniva requisito.

Di conserva col commercio interno, pari libertà viene concessa alla media e piccola industria, nella quale lo Stato non avrà alcuna ingerenza, non sia quello di tutela, molto problematico, degli operai per il rispetto delle leggi sul lavoro. Tali industrie di importanza ristretta sono le più indicate a soddisfare quei piccoli immediati bisogni, la cui soddisfazione è la prima spinta a produrre pel contadino. Però i Soviets si ripromettono di sviluppare una politica di forte incremento alla cooperazione in tutte le sue forme: da quella di consumo, a quelle di produzione e di lavoro (il classico *artel* russo dell'artigianato). Saranno così concesse facilitazioni di ogni genere a quegli enti, sia sul prezzo delle materie prime a disposizione dello Stato, sia dei prodotti (semilavorati e manufatti) dell'industrie statizzate, sia con le tariffe di favore e la precedenza nei trasporti. In tutte le concessioni di sfruttamento di miniere, boschi, fabbriche, terre, la cooperazione avrà un trattamento privilegiato.

In un sistema economico così preordinato e che infine non è che quello vigente negli altri paesi di Europa, con una più forte ingerenza dello Stato, bisogna per necessaria conseguenza ritornare a tante forme che con l'applicazione del comunismo integrale avevano perso di valore e che oggi vanno reintegrate e al più presto. In primo luogo bisogna fare una politica finanziaria. La moneta che era divenuta, secondo un'espressione comunista, e un'inezia rituale», riprende intero il suo valore. Quindi è intenzione del Governo dei Soviets di compilare per l'anno corrente i bilanci dello Stato, di previsione e consuntivi, di fare una politica di emissione prudente e ritornare alla copertura aurea «come è possibile?!». Vi sarà certamente un debole che qualcuno non salta a prevedere spavaldo. A diminuirlo si è mettevano molte cose già state stimate; altre tasse e imposte. L'accumulazione del capitale assunto libera e permessa, questo verrà colpito sistematicamente. Così l'esercizio del commercio e dei luoghi pubblici (teatri, caffè, ristoranti), per i quali non esistono neanche limitazioni. I servizi pubblici ferrovie, tramvia, poste, luce, acqua, ecc.) sono resi onerosi per gli utenti, mentre prima tutta questa materia era disciplinata comunisticamente, e per valersi di un servizio pubblico era necessario una disposizione di facoltà da parte dell'amministrazione, che ne rendeva l'uso gratuito o quasi gratuito. Nella loro gestione sarà portato il criterio economico. Ancora, per diminuire il pressione esercitato con il quale l'accentramento statale di tutta la vita pesava sulla economia pubblica, avendo creato migliaia e migliaia di uffici spesso inutili o in ogni caso sovraccarichi di personale e intralcianti l'esercizio di ogni più semplice pratica, si procederà ad una severa politica antiburocratica. Con la nuova politica economica molti organi sono divenuti superflui, altri sono stati sempre inutili; essi saranno soppressi. Si cercherà di frenare la spaventosa inflazione monetaria, per cui, tanto per non citare che un dato, dell'intera popolazione adulta di Pietrogrado nel 1920, il 50 % era incorporata in qualche servizio dello Stato, e a Mosca il 15 %.

Conseguenza minore della nuova politica economica è il nuovo regolamento del regime delle case. Prima il Governo, dovendo provvedere a tutti l'abitazione, aveva nazionalizzato le case e attraverso una rete soffocante di organi ne curava la distribuzione e tutte le funzioni relative. Ne venne di conseguenza che le vecchie case cadevano in fondo di deplorevole abbandono, mentre di case nuove non ne sorgevano. Ora parecchi decreti sono stati emanati. Non esamino la loro poca chiarezza, si può dire che l'organizzazione centrale ha diminuito le sue funzioni e che le case si dividono in municipalizzate (e d'uso pubblico e per gli impiegati e operai del Governo, cui però l'affitto sarà detratto dallo stipendio) e in non municipalizzate, che libere, sotto l'amministrazione di un comitato d'inquilini. Ma la miseria è comune e in via di notevole declinare. Ultima grande conseguenza della nuova politica economica è il risorgere del diritto patrimoniale privato. In regime comunista rapporti di diritto privato non ne esistevano, nè esistevano organi di giurisdizione per una materia, che, tutto essendo dello Stato e da lui regolato, non aveva ragione di essere poichè tutti i rapporti giuridici erano di carattere pubblico. Anche qui una legislazione è allo studio intente colla creazione di organi competenti. Il diritto di proprietà non sancito espressamente da una legge (in molti altri paesi dell'Europa è lo stesso) è nel fatto tollerato e permesso, quindi virtualmente riaffermato e protetto.

Per riepilogare ecco le grandi linee della «nuova politica economica» dei Soviets quale l'hanno i dirigenti (chè i suoi sviluppi pratici sono e saranno ritengo, molto diversi).

Liquidazione della gestione collettiva della vita in tutte le sue manifestazioni (conseguente abbandono nella pratica dei due famosi principi: chi non lavora non mangia e della negata libera autodisposizione dell'individuo subordinato nella sua attività ai bisogni e alla volontà dello Stato) — riconoscimento dell'interesse individuale per valorizzarne la spinta a produrre — tentativo di seguitare a controllare la vita economica per mezzo della statizzazione di alcuni rami dell'economia, ripresa dell'amministrazione dello Stato secondo la concezione classica europea. Il tutto corretto e vigilato dal mantenimento strettissimo del potere politico, da tentativi di intervento alle varie forme di economia associata e della speranza di limitazione dell'interesse privato, nell'intensità e nel tempo.

Per considerare ripetersi le parole pronunziate da Lenin al 2.o Congresso delle «Organizzazioni di Educazione politica» il 17 ottobre 1921, che meglio non si potrebbe caratterizzare l'attuale fase della rivoluzione russa: «In parte sotto la sferza delle necessità belliche e di tutti i pericoli, che rendevano quasi disperata la situazione della repubblica, in parte per l'influsso di altre circostanze, per parlare delle quali non trovo sia adesso il momento adatto, abbiamo cominciato l'arresto di volere attuare immediatamente il sistema comunista di produzione e di ripartizione... Ecco qual'è il fatto, disgraziatamente. Non si può essere dubbio alcuno: sulla fronte economica abbiamo subito una disfatta. È una disfatta molto grave. In conseguenza di ciò, con piena consapevolezza, abbiamo posto la questione di una nuova politica nel campo economico e sociale... I compiti che ci incombevano sulla fronte economica erano infinitamente più semplici di quelli che, prima, la nostra strategia dovette risolvere sui fronti di guerra guerreggiata. E sulla fronte economica verso la primavera del 1921 abbiamo subito una disfatta ben più formidabile di quella che mai abbiano potuto infliggerci Koltchak, Denikin o Pilsudski; una disfatta che si è manifestò nel distacco fra i nostri soli difensori del sistema economico statale e le forze vive del paese, e nel collasso delle energie produttive. Il sistema di prelevamento del grano dai contadini ed i tentativi di immediata applicazione del comunismo nelle città, ecco le cause fondamentali di quella profonda crisi economica e politica, in cui precipitammo verso il principio del 1921. Ecco perchè avvenne ciò che, dal punto di vista della nostra politica generale, non può essere qualificato altrimenti che come una grande disfatta e ritirata nostra».

Ho detto come si vorrebbe che la ritirata avvenisse; dirò altra volta come avviene e come è presumibile che essa avvenga in avvenire.

VITTORIO OTTINA.

L'ascensione dell'Etna

Catania, 19, sera.

Stamane, ricevuti dalle autorità ed acclamati dalla popolazione, sono giunti gli esploratori del Club Alpino Italiano che compirono l'ascensione dell'Etna. (*Stefani*).

Un leader polacco ucciso a Gleiwitz

Gleiwitz, 19, mattino.

Il dottor Sliczioki, noto leader polacco, è stato ucciso a colpi di rivoltella nel suo gabinetto. La Commissione interalleata ha dichiarato in stato d'assedio la città e il distretto di Gleiwitz e quello di Hindenburg.

Giornali e riviste

La bicicletta, in Italia, ha la sua storia. Il primo biciclo (ecco la sua comparsa a Milano nel 1868, portatovi — informa la *Perseveranza* — dal nobile Giuseppe Bagatti Valsecchi che lo aveva acquistato a Parigi. Le persone dei primi ciclisti richiamavano folle di curiosi nelle vicinanze del Bal Verzino che era il luogo preferito. Erano ancora i tempi della più smaccata ingenuità, naturalmente, e quando i primi velocipedisti si presentavano per la rappresentazione di un notevole progresso sulla « draisina » ecc. e sappiamo pure quanto ammirati ecc. e da tutti, dalle razze di legno e metallo con le proprie sono dal modo con cui conservano il suolo. Gli spettatori erano forse più ansiosi che curiosi, il ciclista era una specie di funambolo, pericolava davvero ogni momento all'altro e fasci del male, usando lo spirito originale.

Il primo velocipedista non dormiva! Il 17 marzo 1870 si costituiva — primo in Italia — il Veloce Club « bianco con stelle su i bottoni di Porta Venezia ». Fondatori ne furono 17 benemeriti, e i primi soci furono i 60 ciclisti che contava allora Milano. L'Associazione promoveva il 3 dicembre la prima corsa in gironda. Il 3o, il (primo dei nazionali di Milano), vinta dal Pasta in 37 minuti. L'anno successivo la prima corsa di velocità. La seguiva una folla vivissima di un giovane: Federico Johnson, fervido sportivo del nobile sport, poi presidente del Veloce Club e quindi direttore generale del Touring Club Italiano. Nel 1871 la corsa Milano-Novara, nel 1873 la Milano-Piacenza e la Milano-Cremona (morti, vinte dai nobili Fasce e Giuseppe Bagatti Valsecchi, si affermavano intanto i nomi di Loretz, Nazari, Greco, Alberti, Tarlarini, Canta, Cleori, Parboni, Bonelli, Buni ed altri. Nessuno dei militari dimentica il quel pubblico, molta fiori, poesia molte e che costituivano l'espressione spontanea dell'anima popolare in quella sincerissima gara sportiva. Nel '78 il Veloce Club si trasferiva nell'attuale più vasta sede di via Vivaio, ove è un progressivamente museo di cimeli storici del velocipedismo. La bicicletta si perfeziona, venne nel 1892. Nel 1891-92 fecero la loro comparsa le gomme tubolari, poi le rivoluzionarie Dunlop, in virtù delle quali, il Collegno, francese, nell'estate del 1893 vinse agevolmente, fra l'ammirazione dei presenti, anche i migliori concorrenti in una gara a Pavia.

***

Le donne, che meritano una cura particolare nel loro abbigliamento, sono ad una svolta della storia... L'abbigliamento femminile cambia decisamente alle. Le stoffe — nota *Le Soir* — devono essere, ora, meno rare, se i sarti allungano le vesti. Non si vedono più i polpacci delle dame; ciò che è molto più serio, senza dubbio! Naturalmente, quando le signore si avvicinano nelle *toilettes* spessissimo o la gamba era graziosa, l'occhio aveva da rallegrarsi; così sembra che si torni anche ai grandi manicotti che rendono così bene spiccato la donna e alla e desiderosa. Però quale discorso per gli spettatori grandi preventori di negozi e pei grandi sarti, quando qualche giornalista maligno insinua che tutte queste deroghe novità non sono che lievissimi ritorni al passato! Della verità di questa affermazione saremo così renderci conto specialmente in modo di cent'anni fa. Nelle incisioni del 1820 potremo vedere che una danzatrice, allora in voga, la Cesselin dell'Opera, portava nella « Bayadère » un costume che ricordava moltissimo quelli che ora si è sul punto di abbandonare. Rivelando qualche cosa di più brutto. La moda con le sue « novità » fa pensare a quel che diceva la Bertin, sarta e modista di Maria Antonietta, quando qualcuno si congratulava con lei delle sue trovate: « Oh! è semplicissimo: basta ricordare le migliori cose passate, mettere il basso in alto, il davanti di dietro, ricominciare da qua a allungare di 12. Tutto ciò che è vecchio, ma dimenticato, è nuovo! Basta che ci siano donne *grazieuse*, per ridare a tutto ciò un po' di galezza e d'eleganza ». Poco tempo dopo, veramente, sopravveniva la nuova moda: quella della ghigliottina, la più spietata delle mode!

***

Succedono, nel nostro tempo, parecchie rivoluzioni — come chiamarle? — in piccolo stile. Il visconte di Lascelles, il fortunato sposo della bionda principessa Mary d'Inghilterra è diventato, naturalmente, a Londra l'uomo del giorno. E poichè la sua biografia è stata sparsa dovunque a migliaia di copie, il mondo intero ha conosciuto che egli è il legittimo proprietario di un paio di baffi lunghi (ma lunghi) e arcui come due punte che minacciano di pericolare molti occhi. Non all'americana. Inclinavano, ma alla francese. I baffi e dominatici inglesi si sono galvanizzati in un improvviso entusiasmo per quelle code di topo che sono, da anni anni, così profondamente disprezzate. Si lotterà alla brillantina ed a mezzi orribili pieghebili che lasino il loro ridicolo aspetto di bavagli e che rendono un uomo miserevolmente grottesco. E tutto questo perchè il visconte di Lascelles ha due baffi che hanno avuto il torto di piacere molto alla principessa Mary. In conclusione gli inglesi — per un atto di omaggio al gusto della loro benamata principessa — vogliono tutti offrire lo spettacolo di baffi più o meno lunghi e più o meno ondulati. L'omaggio è, in verità, alquanto discutibile. Gl'inglesi danno prova di una incredibile psicologica addirittura puerile. Poichè la principessa Maria, probabilmente, odiasse i baffi O, per essere più precisi, apparterra alla grande maggioranza delle donne che preferiscono gli uomini senza quella buffa ed antiigienica escrescenza di peli che deturpano la stessa linea della bocca. Ma, poichè l'amore continua ad essere più che mai cieco, la principessa Mary si sarà innamorata dei baffi del suo sposo. Ella in conclusione non una i baffi come istituzione; ama soltanto quelli del visconte di Lascelles. E dunque? Augurimoci che questo snobismo non passi in Italia. L'abolizione dei baffi è stato uno dei più grandi e funesti cataclismi dell'umanità. E sarebbe veramente doloroso dovervisi soltanto perchè il visconte di Lascelles ha la malinconica idea di avere i baffi.

***

Nel commercio internazionale della Cina sono quasi universalmente impiegate le monete metriche e di capacità inglesi, poichè specialmente si usano anche misure giapponesi. Certe convenzionali unità di peso sono impiegate localmente anche dai commercianti inglesi. Esse sono: 1 *tael* = 1 1/3 ounce avoirdupois; 1 *catty* = 16 taels = 1 1/3 lbs. o 21 1/3 ounces avoirdupois; 1 *picul* = 100 catties = 133 1/3 lbs. avoirdupois. Scelti pesi, misure, equivalenze stesse non sono a una tonnellata inglese. Il picul chinese è in stretto di quello degli Stretti Settlements, un differenza, benchè leggerissima, da quello delle Indie olandesi e da certi usati nelle Isole Filippine. Il peso effettivo di 100 lbs. 133 1/3 pounds; è naturalmente considerato equivalente ai metri cinesi. Non deve meravigliarsi che si tenga conto di peso nel commercio. Le misure di peso cinesi sono esclusivamente usate nel commercio dei grani doganali e nelle transazioni commerciali, mentre quelle si domandano fatte tra stranieri. I nomi di queste misure sono inglesi, non cinesi, ma in tutto il paese sono usate misure approssimativamente equivalenti con nomi cinesi locali. Unità di misura pratiche ed identiche a quelle dette sopra sono state negli stati recenti riconosciuti quali ufficiali per tutta la Cina, ma finora, nella pratica non si è ancora arrivati all'unificazione e gli usi attuali locali variano grandemente. Così il *Bollettino mensile della Camera di Commercio italiana per l'Estremo Oriente.*

Questione capitale.

Per il fanciullo in pieno sviluppo — tutti infatti sono d'accordo su questo punto — la questione capitale è di mantenere sana tre la ricchezza e la purezza del sangue.

Le malattie più infatti, sconfortare anche gravi malattie dell'adolescenza, l'anemia e la clorosi, che, a questo momento diffi... possono compromettere, talvolta senza rimedio, la salute del fanciullo.

I più esperti di esperienza sono d'accordo anche nel ritenere che, durante questo periodo critico, le Pillole Pink offrono risorse estreme e preziose in ragione della loro cura propriela come ricostituenti del sangue e della loro azione particolarmente benefica sul sistema nervoso e l'insieme delle funzioni organiche.

Sig. Ottavio Salamon.

Ecco, del resto, tra altri esempi, quello del giovane Ottavio Salamon, di 15 anni, dimorante a Gallignana (Istria):

Il padre di questo giovane, il sig. Silvio Salamon, infatti, ci scrive:

« Provo ad esprimervi tutta la mia soddisfazione per i risultati ottenuti con le Pillole Pink su mio figlio Ottavio. Questi, da tre anni, non poteva se piangere, nè dormire. Era profondamente anemizzato. Si lamentava continuamente di dolori di fianchi. Aveva sfoghi cutanei, ronzii d'orecchi, disturbi di vista. Le Pillole Pink l'hanno completamente rimesso ».

Anche se i vostri figli non vi danno attualmente inquietudini, fate far loro una cura di Pillole Pink in questa stagione. E' l'epoca dell'anno più favorevole per così, e non tardate a rendervene conto.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto, 6, Milano.

NGI Genova

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA" "LA VELOCE"

Linee celeri di lusso per: NORD AMERICA - SUD AMERICA - CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO.
Linee da carico per: NORD EUROPA - LEVANTE - MEDITERRANEO ORIENTALE - ANTILLE - MESSICO.

Prossime partenze da GENOVA
(salvo variazioni)

per gli STATI UNITI NORD AMERICA

Vapore « COLOMBO », 27 aprile da Genova direttamente per New York.
Vapore « TAORMINA », 10 maggio da Genova per Napoli e New York.

PER IL SUD AMERICA.

Vapore « NAPOLI », 27 aprile da Genova per Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires.
Vapore « GIULIO CESARE » (Nuova), 4 maggio da Genova per Barcellona, Rio Janeiro, Montevideo e Buenos Aires.
Vapore « RE VITTORIO » 10 maggio da Genova per Rio Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires.

LINEA DEL CANADA'

Vapore « CASERTA » 2 maggio da Genova per Quebec e Montreal.

Per informazioni anche sul servizio merci rivolgersi all'Ufficio Passeggeri della Società suindicata, Torino, piazza Castello, angolo via Barbaroux, 2 (di fianco della N. G. I. in Italia sono anche Agenzie dell'Ufficio Servizio del Turismo, e vendonsi biglietti ferroviari italiani ed esteri, nonchè polizze per l'assicurazione dei bagagli.

Prof. Dott. ORRIGO cav. uff. G. - Via Nizza, 15
OCCHI, GRECCHI, NASO e GOLA
Ore 8 a 12, 15 a 18 — Festivi 10 a 12.

TUBI GOMMA PER TRAVASO VINI
MACCHINE IMBOTTIGLIARE
Riempi Bottiglie automatici
Travasatori automatici - Filtri per vino
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13 - Torino

CRONACA CITTADINA

Gli ingegneri inaugurano il 3° Congresso
e trattano del problema edilizio

L'inaugurazione del Congresso nazionale degli ingegneri, al Castello del Valentino, è riuscita una manifestazione veramente importante per numero e lustro di intervenuti. I congressisti sono oltre un migliaio, e rappresentano tutte le regioni d'Italia e tutte le discipline tecniche. Migliore risultato non poteva attendersi l'Associazione nazionale degli ingegneri ed architetti. Il Sindaco professore Mattioli, e quali organizzatori della Sezione di Torino ora riservata la legittima compiacenza di vedere i loro sforzi coronati da pieno successo. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nel vasto salone adibito ad aula di disegno architettonico per gli allievi di ingegneria civile, allestita ed adorna per l'occasione di vessilli, di piante sempreverdi, di mobili ornamenti si notavano anche in altre sale e sulle scalee monumentale, e il severo edificio aveva perciò assunto un insolito aspetto di gaiezza, che un benevolo sole era venuto accentuando.

Verso le 15 hanno cominciato ad affluire Autorità e congressisti, mescolati insieme in compagnia delle signore, non di grande sfarzo l'austerità dell'ambiente e degli scopi della riunita. In un'aula attigua vi fu una abbondante distribuzione di opuscoli, programmi e distintivi; quindi i convenuti passano al salone superiore, che alle 15 è affollatissimo. Al tavolo d'onore siedono l'on. Rosetti, che rappresenta il Governo, il senatore professor D'Ovidio, direttore del Politecnico, i sindaci, comm. avv. Cattaneo, l'on. ingegnere Mauro, l'ing. comm. Pavia, presidente della Sezione torinese dell'Associazione ingegneri, la vicinanza del tavolo d'onore, e sparse qua e là per la sala, notiamo numerose le Autorità e le rappresentanze. Riconosciamo fra esse il vice-prefetto, comm. Boggio, il vice-questore, cav. uff. Tabusso, l'on. Fino, il comm. Anselmi, per la Deputazione provinciale, gli assessori Grisetti e Pinetti e Giav. il comm. Bazzalis, per la Camera di commercio, l'on. Mazzini, per la Legge industriale, l'ing. Boella, per l'« Anima », il commendatore Sacheri, l'Associazione degli allievi ingegneri « Galileo Ferraris » era pure rappresentata dal presidente Parisot e dai consiglieri Scotari e Polliotto. Molte le personalità venute, quali gli ingegneri De Marchi e Albertini, di Milano; De Paoli di Trieste; Tedeschi, Buonamico, Chevalley, Corradini, ecc., di Torino; ingegneri con decani di lauree e coi capelli bianchi, e ingegneri giovanissimi: i decani e le speranze.

Prende primo la parola l'ing. Pavia. A nome della Sezione e dei colleghi tutti, egli dà il benvenuto ai congressisti e ringrazia le Autorità; saluta l'on. Mauro, nuovo presidente generale dell'Associazione nazionale degli ingegneri, e, fra gli applausi, parole un cordiale « vale » all'ing. De Marchi, che un abbandonate tale carica. Fra i telegrammi di adesione legge quelli del ministro dell'Istruzione, on. Anile, del ministro dell'Industria e Commercio on. Teodoro Rossi, e dell'ingegnere Pesenti, interprete degli ingegneri che siedono al Parlamento. L'oratore accenna commemorando all'importanza del Congresso, alle questioni che saranno svolte, e ricorda con efficace parola la nobiltà della professione dell'ingegnere, che si estende ancora di essere ulteriormente rivendicata con la legale tutela del titolo. Versina offrendo la presidenza onoraria del Congresso « all'illustre e venerando uomo che con la sua presenza ulteriormente lo onora », all'on. Boselli, e applausi spontanei e prolungati salutano l'oratore e l'eminente vegliardo.

Questi si alza e fra la commossa attenzione dell'uditorio prende la parola Escalaes con cavalleresco omaggio alle signore, conduce di così gioviali e fine umorismo, che tutta l'assemblea ride ed applaude. Poi la sua parola prende un più grave tenore ed è ascoltata con religiosa attenzione dai congressisti, per molti dei quali sono una espressa la lucidità e la sagacità oratoria dell'illustre vegliardo. Egli ricorda altresì la duranza di tecnici tenutasi nello stesso luogo più di trent'anni or sono, e si compiace della consuetudine coi tecnici, a consigliare dal suo « maestro » Quintino Sella, che fu come una perlustrazione della sua vita e che gli permise di apprezzare le attitudini e l'importanza nell'ordinamento sociale; ragione per cui — afferma — l'accetto eletto presidente onorario dell'attuale Congresso e per lui un giubilo e lusinghiero dono. Egli non è in grado di adunare nel congresso tecnico delle discipline che costituiscono l'ingegneria, per voi, come uomo politico, farà della politica, ma di quella bandita, tuttavia perchè che la funzione dell'ingegnere ha una vera portata politica, in quanto essa è come la mente che distribuisce i risultati pratici della scienza e li attua a profitto della collettività; è un organo potente di progresso ed è in pari tempo un fattore di concordia sociale. Si potrà, — esclama l'on. Boselli — rompere la gerarchia che lega castale a lavoro; non si potrà mai rompere quell'altra gerarchia che disciplina fra di loro il lavoro che insegna e conduce, ed il lavoro che eseguisce. Qualsiasi concetto di società, una sociale possa essere praticato in futuro non sarà mai smentita, nè necessaria questa posizione di stabilità, quasi di privilegio, che è una prerogativa del tecnico ingegnere, e che esso adopererà unicamente per il benessere comune. L'on. Boselli saluta gli ingegneri subalpini, ricordando i loro maestri Sella, Galileo Ferraris ed estende poi il suo saluto a tutti gli ingegneri italiani, che egli indirizza nella benemerenza e nella gloria di Galileo, Galileo Ferraris e Marconi. Parole di particolare commozione rivolge agli ingegneri delle nuove provincie annesse alla Patria, ed un reverente omaggio, che trova larghissima eco nella sala, risorge alla memoria degli ingegneri e degli allievi caduti nella guerra di redenzione. « Da voi — conclude l'oratore — l'Italia attende la sua nuova redenzione economica. Voi l'otterrete. Abbiate a voi sale e stringe una falange di animi eccitati dalle energie pronte e potenti. Col comune lavoro, intelligente, attivo e paziente attraverso il tempo, voi darete alla Patria quella ricchezza di avende, poichè vi sarà di lume e guida il genio di Leonardo ». E con queste parole l'on. Boselli, che già aveva suscitato frequenti e nutriti applausi, chiude dei convenuti una vera ovazione.

Seguì con un breve e forbito discorso, il sindaco, comm. Cattaneo, che a nome della città di Torino ringraziò e salutò gli ingegneri di tutta Italia qui convenuti. Egli s'sofferma sull'azione sociale dell'ingegnere, funzione che sarà modo di esplicarsi ancora una volta nella sua importanza ed utilità studiando e risolvendo nuovi problemi. Anche il comm. Cattaneo sollevò approvazioni calorose ed unanimi.

Il prof. Giulio, presidente della sezione industrie di costruzione, — uno dei rami più importanti dei lavori del Congresso, — parlò in seguito, applaudito, sulla preparazione e la costituzione dei Congressi nazionali. Quello di Firenze, Ing. De Marchi ed Milano, lo tenuto presidente dell'Associazione nazionale, accolto con manifestazioni di viva simpatia, fece un sincero rendiconto morale del Sodalizio, sommato tre anni fa i soci erano trecento; ora essi salgono a più di settemila, e si spera che fra breve la italiana sarà rappresentata, comprendendo essa tutti i tecnici d'Italia. Il De Marchi ricorda come l'attuale Congresso fosse stato progettato e predisposto per il settembre del 1921, e come poi fosse stato rimandato ad ogni dagli organizzatori tornasi in segno di deferenza verso Trieste, dove nel frattempo si era venuta maturando l'idea di un convegno di ingegneri che ebbe effettivamente luogo qualche mese addietro. L'oratore prende motivo da questo fatto per inneggiare a Torino gentile ed ospitale ed a Trieste italiana, città di sacrificio e di eroismo. Fra l'entusiasmo dell'assemblea egli annuncia che sarà consegnata alla sezione torinese della Società ingegneri, a ricordo dell'avvenimento, una lapide composta con un marmo del Foro Romano. All'ing. De Marchi risponde il presidente della sezione torinese ing. De Pareti, che ringrazia commosso, inclinando altresì nello sue espressioni di compiacimento e di riconoscenza la città di Torino e i colleghi di tutta Italia. Tali e sono seriamente con particolare calore.

E quindi la volta dell'on. ing. Mauro, già presidente della sezione di Milano ed ora presidente generale della Società degli ingegneri. Egli, in la parola facile e incisiva, che l'ultima sottolinea frequentemente con brillanti. Il suo discorso è importante nella questione della valorizzazione della classe degli ingegneri che egli — dice — auspica fermamente, non per la classe stessa, ma per il Paese. Troppo spesso l'ingegnere è come il cenerentolo [illegible] che lancia il suo stato attraverso verso il sole « e più non vuole si ascolta eventuali condizioni più sfavorevoli e inique. Specialmente gli ingegneri degli albi tecnici devono unire di funzionare da passaverdure per diventare reali e coscienti collaboratori. L'ing. Mauro termina gli applausi, annunciando che la Società ha stabilito una medaglia d'oro da destinarsi annualmente allo scienziato che meglio abbia contribuito al progresso dell'ingegneria, e facendo auguri per i congressi avvenire.

Dopo la brillante serie dei discorsi, i congressisti hanno sfollito. Una parte di essi si sono riuniti in una sala del castello per iniziare i lavori colla trattazione del seguente tema: « Il problema edilizio in relazione alla situazione attuale del Paese », relatore il prof. ing. Chevalley, e che comprende queste altre questioni: « Facilitazioni ai costruttori », relatore l'ing. Emilio Gay; « Le cooperative per la costruzione di abitazioni », relatore l'ing. Antonio Sibilia; « La utilizzazione dei tipi degli elementi edilizi », relatore l'ing. Ettore Thovez; « La costruzione ed ubicazioni con blocchi cavi », relatore il prof. arch. Pietro Betta; « Studio comparativo di solai », relatore il prof. ing. Edmondo Cassati. A questo proposito ricordiamo che, in seno al III congresso degli ingegneri, ma indipendentemente da esso, fanno convegno anche l'Associazione per gli studi sui materiali da costruzione, con programma proprio, reso anche più importante dall'attuale crisi nel campo delle costruzioni [illegible] per provvedere alle elezioni dei Consigli.

Ieri sera alle 21, in Municipio, è stato offerto un cordiale ricevimento, segno dell'ospitalità di Torino verso i congressisti. Le sale del palazzo erano riccamente addobbate con festoni e fiori; prestavano servizio d'onore le guardie municipali in alta tenuta. Gli onori di casa furono fatti dal Sindaco comm. Cattaneo e dalla Giunta al completo. Intervennero le stesse autorità che presenziarono all'inaugurazione alle quali si aggiungono l'on. Villabruna, il gen. Dante Ferrero ed una rappresentanza militare. Nella sala del Consiglio, elettrizzata, parlarono il Sindaco, l'ing. Pavia, l'ing. Chevalley, l'on. Mauro. Nel discorsi vibrò la più alta nota della cordialità e del patriottismo. Oltre a Trieste, si acclamò a Gorizia ed a Fiume, ed ai loro rappresentanti. Il ricevimento ebbe termine con un simpatico rinfresco.

La giornata d'oggi comprende: Ore 10 inaugurazione solenne della Mostra di Edilizia Moderna alla presenza; ore 14.30 - discussione del secondo tema. Le costruzioni in cemento armato e le relative norme regolamentari; ore 17 - riunione di un'azione di difesa contro nuove abusive assunzioni del titolo di ingegnere conseguente di una inqualificabile per la pubblicazione del nuovo giornale; interrogazioni ed interpellanze dei soci

Pellegrinaggi diocesani e nazionali

Opera diocesana dei pellegrinaggi in orario festivo parecchi pellegrinaggi. Il 3 ed il 5 maggio al Santuario del Selvaggio (Savona); ai epoca da stabilire al Santuario di Crea (Monferrato) a Finalmarina (Savonese) a Misericordia (Savona). Verso la metà di luglio ed agosto ad Oropa, in ottobre a Roma guidato da S. E. il cardinale arcivescovo.

Vi sarà inoltre un Congresso eucaristico regionale dal 10 al 14 maggio, ed uno internazionale a Roma dal 24 al 29 maggio e dal 2 al 12 ottobre. Poi un pellegrinaggio nazionale italiano ai Santuari di Francia dal 30 aprile all'8 maggio ed un altro a Lourdes dal 24 al 30 agosto.

I viaggi in ferrovia è stata ottenuta la concessione della metà differenziale dal 50 al 66 per cento per il Congresso eucaristico regionale piemontese. Al più presto verranno pubblicati i prezzi ridotti dai principali centri per Torino. Per godere la riduzione necessario la tessera (L. 2) rilasciata dalla « Commissione viaggi » Direzione: via Arcivescovado, 12, Torino.

Congresso regionale
pel VII Centenario domenicano

Stamane alle ore 10.15 avrà luogo l'inaugurazione e la prima seduta del Congresso regionale Domenicano, che si svolgerà anche nelle giornate di domani e dopodomani. Il Congresso viene tenuto nell'occasione del VII Centenario di San Domenico di Guzman. Per la circostanza verrà a Torino, stamane, devi oggi, P. Pere Gillet, grande [illegible] Francesi ad apprezzato autore di libri di notevole pregio che furono tradotti in parecchie lingue. Egli terrà le seguenti conferenze: Giovedì 20 corr., ore 8.30 S. Domenico, ore 18 precise: *Saint Dominique et l'Ordre Dominicain*. — Venerdì 21 corr., all'Associazione Cattolica di Cultura (salone Camera di Commercio) ore 16 precise: *La valeur éducative de l'ordre religieux*. — Sabato 22 corr., in S. Domenico ore 18 precise: *Saint Thomas d'Aquin et la jeunesse*. — Lunedì 24 corr., al Cenacolo, ore 11 precise: *Sainte Catherine de Sienne*.

Il pellegrinaggio nazionale allo Spielberg

L'altra sera è stato costituito il Comitato locale per l'organizzazione del pellegrinaggio nazionale a Spielberg in occasione del centenario della traslazione in quelle carceri di Silvio Pellico e di Piero Maroncelli. Sotto la presidenza personale della principessa dell'Infanta, del commendatore e rappresentanti di Enti pubblici hanno aderito in gran numero partecipando così, in dati [illegible] il più lusinghiero successo all'iniziativa. A segretari vennero designati il comm. avv. Biagio via Cernaia, 6, e l'avv. cav. Ormezzano, piazza Statuto 12.

Dopo un cenno sulle direttive prese per l'organizzazione del pellegrinaggio:

Programma e itinerario. — I partecipanti potranno recarsi al confine italiano, seguendo il percorso ferroviario più breve per ciascuno di essi, od insieme, oppure a Trevisio, e scegliendo il resto di loro maggior comodità, entro il periodo di tempo che sarà determinato dalle Ferrovie dello Stato. Da una di queste stazioni di confine, i partecipanti al pellegrinaggio, avranno libera la libertà di percorso, per recarsi a Brunn (Austria) che si trova a due ore circa di distanza da Vienna. Quivi avrà luogo il 10 maggio p. v. l'adunata del pellegrinaggio, che proseguirà in treno speciale collettivo organizzato, fino a Brunn, il giorno 9 maggio. La domenica del 21 maggio sarà dedicata alla funzione commemorativa alla Spielberg, e nei cinque giorni successivi, colora che avranno maggiore disponibilità di tempo, si fermano visitare la città di Brunn, il campo di battaglia di Austerlitz, le grotte di Mazocha, la città di Praga, le carceri di Josefstadt, il campo di battaglia di Koniggratz Sadowa ecc. Per il ritorno di ritorno, i singoli partecipanti al Pellegrinaggio avranno libertà piena di itinerario e, passando per Vienna o per altre vie, dovranno ritornare in Italia per la stazione di confine Italo-austriaca, entro il determinato periodo di tempo per che sarà fissato dalle Ferrovie di Stato Italiane.

Prezzo del viaggio. — Per le Ferrovie dello Stato Italiane è stata ottenuta una riduzione di tariffa nella misura del 75 per cento (tariffa militare). I prezzi del percorso da Torino fino al confine italo-austriaco (stazione Brenner-Innsbruck-Tarvisio) sono di circa L. 65 in 1.a classe, e di L. 35 in 2.a classe.

Passaporti e tessere. — I singoli partecipanti si dovranno provvedere di regolare passaporto presso le Autorità italiane, che sono state pregate di rilasciarlo colla maggior sollecitudine (L. 32.40). I passaporti dovranno essere consegnati, entro il corrente mese di aprile, ai segretari del Comitato locale, accompagnati da L. 71.50 per la tassa di vidimazione da corrispondersi alle Legazioni d'Austria e di Cecoslovacchia, in Roma. Essi saranno restituiti dal Comitato locale insieme coi visti austriaci e cecoslovacchi

ULTIME NOTIZIE

Il tumulto dell'opinione pubblica europea per l'accordo di Rapallo

Serenità dei liberali e levata di scudi dei conservatori in Inghilterra

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 19, notte.

Oggi l'uomo parte della stampa inglese offre uno spettacolo che difficilmente può dirsi all'altezza delle sue tradizioni, invece che esaminare colla flemma e serietà di un tempo i moventi e la portata del grande fatto nuovo che è rappresentato a Genova, vale a dire i quasi forzosi riavvicinamento tra gli slavi e i tedeschi, esso si arrabbatta e lasserri intorno più che mai un cordone pericoloso, non fa che il processo ai dettagli ed anche questo è fatto in base a testimonianze di ogni risma, che un giudice medio normale scarterebbe a prima vista. Qualtro insinuazioni e cinque bubbole di corrispondenti frettolosi e nervotici vengono eretti a piattaforma polemica, per inquirire alla cieca ora contro i tedeschi, ora contro i russi, ora contro Lloyd George e contro l'intera Conferenza. Sembra di essere tornati, come accennammo ieri, alle tardide giornate della propaganda di guerra. Facessero almeno dalla politica interna! Ma questa non è neanche politica interna. Il pubblico inglese è troppo sperimentato e deluso per lasciarsi impressionare da un frastuono così senza capo nè coda. Chi lo sta facendo non può certo illudersi di attirare i suffragi degli elettori britannici di oggi sopra uomini diversi da quelli attualmente al potere. Uomini diversi in realtà non esistono neppure. Questo subbuglio di scandescenze avrebbe piuttosto la presa di fare della politica estera, una se si eccettuano quegli organi che vorrebbero mettersi semplicemente a rimorchio della Francia, nessuno riesce a capire con quale chiarezza dove questa presunta politica estera voglia andare a che cosa si proponga praticamente a fare, a fronte delle circolanze nuove create a Genova. Invero si cerca nel frastuono un suggerimento concreto, una linea di idee direttrici, l'indicazione di un rimedio che resista a più elementare dei ragionamenti. Con tutte le sue lacune e le sue vacillazioni Lloyd George, resta di gran lunga superiore a questi frenetici, anche in un campo che forse non è il suo.

Per conto nostro riviamo alla fine della telefonata, se rimarrà tempo e spazio, la cronaca del pettegolezzo e cercheremo di fornire qualche lumicino ai lettori quei radi giudizi che manifestano volontà di comprensione e serietà di intendimenti.

Sotto tale aspetto si distingue così la liberale *Westminster Gazette*, con un commento che davvero merita di essere riportato quasi per intero. «Non siamo certi neanche noi — essa scrive — che il governo tedesco sia stato molto saggio nella sua precipitazione, e specialmente nella scelta dell'ora per annunciare il fatto compiuto; nè noi riusciamo a vedere come l'incidente presenti ragionevole motivo di scandalo nei principali Governi alleati o in qualsiasi altro. La definitiva riavvicinamento tra il Governo di Russia e quello di Germania è stato inevitabile fin dal tempo dell'armistizio; e anche se non fosse stato fatto, la politica del Supremo Consiglio negli ultimi tre anni lo avrebbe reso inevitabile. Il fatto semplice è che la Germania e la Russia sono due delle cinque grandi Potenze d'Europa di ieri e di domani, e non di meno di cinque è stato il tentativo di trattarle come parie e come *outcasts*, inferiorevoli di assumere una parte che non sia umile e sottomessa nel concerto di ricostruire l'Europa, devono finire, se non in un disastro, almeno in una delusione.

«Resta ora a vedere se il Supremo Consiglio guadagnerà nuova energia dalla lezione giudiziosa crudele e senza fede che Brenano e Cicerin gli hanno propinato. Ma ad ogni modo esso deve star fuori tu le più dalla sabbia. E' un convincimento, ed è sempre stato un convincimento immaginario che la Francia, l'Italia e l'Inghilterra potessero mantenere con successo e con lungo tempo il *fait* di direttori dell'Europa. Anche il vecchio diritto, che vincitori deve alla lunga subordinarsi alle esigenze delle necessità e del senso comune. Tra i paesi alleati, la Francia è chiaramente quella che più va disimparando il mantenimento di una tale azione, la quale mai avrebbe potuto essere tradotta dal sogno nella realtà. Ma il Governo inglese ha mostrato in modo innegabile di possedere l'istinto che avrebbe potuto sviluppare nell'altro senso. Lloyd George non è stato ragionevole nè come semplice in ogni modo troppo tardi. Noi possiamo facilmente comprendere il suo dispiacere per il trattato russo-tedesco, il quale ha provocato l'ammirabile piano col quale lavorava per portare la Russia e la Germania nella comunità europea. Ma perchè mai Lloyd George ha lavorato così a lungo? Negli ultimi due anni è stato evidente che la Germania e la Russia avrebbero dovuto unirsi, a meno che gli Alleati si decidessero a trattare i problemi della Pomania, del bolscevismo e delle riparazioni in modo razionale.

«Il nuovo accordo non fa che riconoscere e confermare una tendenza che è stata perfettamente chiara sin dal 1920. La Germania si è già procurata una posizione economica dominante nella Russia del dopo guerra. Mentre Lloyd George ed il *Times* stavano dibattendo l'etica del riconoscimento dei cosiddetti «assassini bolscevichi», la Germania apriva, per esempio, nella ricostruzione delle ferrovie russe la Germania l'unico sconto di sconcerto ordinazioni per un totale di 15 milioni di sterline, mentre le ditte metallurgiche inglesi dovettero accontentarsi di ordini per un complesso che raggiungeva a mala pena un dodicesimo di quella somma. Noi abbiamo dovuto pagare per i nostri peccati. In compenso dunque bisogna dare il benvenuto al nuovo accordo russo-tedesco. Esso è una specie di «bomba», una spiacevole bomba per coloro che speravano di ottenere credito politico dalla Conferenza di Genova. Ma almeno ha il vantaggio di riportarci alla realtà della situazione europea. La Germania in avvenire avrà un ambasciatore a Mosca, perfettamente accreditato presso il Governo di Lenin. E' fastidioso senza dubbio che il Governo tedesco si sia accaparrato l'iniziativa ed abbia adottato una politica che ogni altro Governo europeo sarà obbligato presto a seguire. Ma di chi è la colpa? Lloyd George ed i suoi colleghi francesi si sono permessi per tre anni il lusso di scherzare sopra impossibili. La loro politica come vincitori non è stata tanto immorale quanto stolta. Essi hanno agito in base alla ipotesi che l'Europa si orientò per lungo tempo il *fait* di direttori dell'Europa. Anche il vecchio diritto, che vincitori deve alla lunga subordinarsi alle esigenze delle necessità e del senso comune. Tra i paesi alleati, la Francia è chiaramente quella che più va disimparando il mantenimento di una tale azione, la quale mai avrebbe potuto essere tradotta dal sogno nella realtà. Ma il Governo inglese ha mostrato in modo innegabile di possedere l'istinto che avrebbe potuto sviluppare nell'altro senso. Lloyd George non è stato ragionevole nè come semplice in ogni modo troppo tardi. Noi possiamo facilmente comprendere il suo dispiacere per il trattato russo-tedesco, il quale ha provocato l'ammirabile piano col quale lavorava per portare la Russia e la Germania nella comunità europea. Ma perchè mai Lloyd George ha lavorato così a lungo? Negli ultimi due anni è stato evidente che la Germania e la Russia avrebbero dovuto unirsi, a meno che gli Alleati si decidessero a trattare i problemi della Pomania, del bolscevismo e delle riparazioni in modo razionale.

«Il nuovo accordo non fa che riconoscere e confermare una tendenza che è stata perfettamente chiara sin dal 1920. La Germania si è già procurata una posizione economica dominante nella Russia del dopo guerra. Mentre Lloyd George ed il *Times* stavano dibattendo l'etica del riconoscimento dei cosiddetti «assassini bolscevichi», la Germania apriva, per esempio, nella ricostruzione delle ferrovie russe la Germania l'unico sconto di sconcerto ordinazioni per un totale di 15 milioni di sterline, mentre le ditte metallurgiche inglesi dovettero accontentarsi di ordini per un complesso che raggiungeva a mala pena un dodicesimo di quella somma. Noi abbiamo dovuto pagare per i nostri peccati. In compenso dunque bisogna dare il benvenuto al nuovo accordo russo-tedesco. Esso è una specie di «bomba», una spiacevole bomba per coloro che speravano di ottenere credito politico dalla Conferenza di Genova. Ma almeno ha il vantaggio di riportarci alla realtà della situazione europea. La Germania in avvenire avrà un ambasciatore a Mosca, perfettamente accreditato presso il Governo di Lenin. E' fastidioso senza dubbio che il Governo tedesco si sia accaparrato l'iniziativa ed abbia adottato una politica che ogni altro Governo europeo sarà obbligato presto a seguire. Ma di chi è la colpa? Lloyd George ed i suoi colleghi francesi si sono permessi per tre anni il lusso di scherzare sopra impossibili. La loro politica come vincitori non è stata tanto immorale quanto stolta. Essi hanno agito in base alla ipotesi che l'Europa si orientò per lungo tempo

legazione germanica. Le prime notizie giunte qui, la notte scorsa, fatte come tante altre, preannunziavano una specie di vibratissimo ultimatum. Ora, con intenzioni più o meno oblique, questi giornali constatano come l'intervento di Schanzer abbia smussato alquanti angoli del documento. «Ma a che si riduce in realtà la mediocre sanzione che è sopravvissuta? Si tratta di una misura altrettanto flacca quanto spoglia di dignità — osserva il «Manchester Guardian». — Si dice che la Germania potrà essere punita anche per il tramite della Commissione delle riparazioni. Questo è il bastone che abbiamo tenuto per lungo tempo sulla testa della Germania; ma è anche un bastone che, una volta lanciato, non fa che tornare contro chi lo lancia. La nostra inattiva clemenza in fatto di riparazioni non è giovata ad alcun scrupolo morale nei giornali della Germania; è semplicemente la coscienza che hassam mezzo è ancora stato scoperto per danneggiare la Germania senza danneggiare noi stessi. Prima di risolversi a punire tanto la Germania quanto la Russia, sarebbe meglio conoscere un poco più chiaramente per quali ragioni dobbiamo punirle. Sarebbe una sfortuna, se i morti ed i demeriti del trattato russo-tedesco andassero perduti nella confusione di indignazione per il modo con cui esso è stato presentato».

Naturalmente argomentazioni così equilibrate si cercano invano negli organi che rimangono nemici incancellabili e giurati della Conferenza, e che si giovano di qualunque appiglio per scagliare Lloyd George. Essi proclamano semplicemente che la Conferenza si è ormai risolta in un fiasco colossale. La sua fine ingloriosa, per paralisi progressiva e per apoplessia, non potrà tardare. Alcuni la considerano già morta e sepolta, e spettolano sulla sua presente agonia, chiedendosi come mai Lloyd George fosse rimasto al lato della ardente russo-tedesca, che era nota a tutto il mondo, e quali raggiri e intrighi abbiano saputo Rathenau e Simons attuare il piano proprio l'altro ieri. Ma se vogliamo conoscere i commenti di questi fogli i lettori possono tranquillamente informarsi dal nostro servizio di Parigi sull'uscita di *Temps*, qualche grappolo di *Echo de Paris*, un pizzico di *Action Française*: la miscura di questi ingredienti riproduce in modo abbastanza esatto quanto scrivono oggi il *Times*, il *Daily Mail*, la *Morning Post*, con relativo seguito a Lloyd George «di essersi lasciato canzonare», «di aver voluto una Conferenza che offende ed umilia», «di aver recalcitrato contro i tedeschi, ma risparmiato i russi, egualmente colpevoli, perchè egli particolare verso i bolscevichi (assassini e furfanti) un atteggiamento di tolleranza e di pazienza». E chi più ne ha, più ne metta!

Tali cerbellie non sono buone soltanto ad assecondare la politica francese, ma a sollevare contro il Primo Ministro i conservatori dell'Estrema Destra, che paiono risvegliarsi, per di questi, tornato oggi stesso dalla Germania, l'on. Edward, apre stamani il fuoco con una intervista, nella quale narra di avere appreso a Berlino che il Trattato russo-tedesco è accompagnato da una intesa militare in piena regola, in conformità della quale la Germania riarmerebbe rovesciando la Russia milioni di sterlino per organizzarvi l'esercito.

Per il momento questa campagna, riscaldata, pure senza minare il Governo, suscita più eco del desiderabile. I sostenitori della Conferenza si trovano evidentemente in qualche imbarazzo, e rispondono in tono sommesso. Tuttavia, insieme col *Daily Chronicle*, gli organi ministeriali ripetono che, anche nella ipotesi che Russia e Germania debbano partire da Genova, la Conferenza dovrà continuare in ogni modo, specialmente nel campo economiche e finanziario. Informazioni raccolte qui mostrano che in Rinania rappresentata dal risentimento dei centri si prolungherà nei prossimi giorni. Essi propendono di essere dalli trattati finora assai male, e lamali troppo in disparte.

A Parigi si naviga in alto mare

Poincaré invita la Commissione delle riparazioni ad esaminare giuridicamente il fatto.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

A Parigi si naviga in alto mare. Gli animi sono corrucciati, non solo per l'inaspettata conclusione dell'accordo russo-germanico, colle sue conseguenze avvenire; ma anche perchè gli Alleati non avrebbero saputo manovrare nella loro contro-risposta di ieri. «Il terreno di Genova — scrive un giornale — diviene sempre più favorevole all'azione concertata dei bolscevichi e dei Tedeschi. Se gli Alleati non si riprendono in tempo l'audace manovra finirà col trionfare. La firma del trattato russo-tedesco avrebbe avuto intanto un solo vantaggio: quello di ricostituire il blocco degli Alleati». «Per la prima volta dopo il trattato di Versailles — telegrafa il corrispondente dell'Agenzia Havas da Genova — si è visto figurare il nome di nove Potenze dell'Intesa ai piedi di un documento di protesta contro la Germania».

Ma si avrebbe torto a credere che gli ambienti francesi si rallegrino di tale fatto. Tutt'altro! Perchè, si domandano alcuni giornali, la lettera di Lloyd George non ha fatto alcun cenno all'evidente violazione del trattato di Versailles commessa dal Governo tedesco? Perchè non si parla affatto della Russia bolscevista? «Si ha l'aria di ammettere — scrive il *Temps* — che i bolscevichi abbiano il diritto di concludere in piena Conferenza di Genova un trattato che viola le deliberazioni di Cannes; ciò che equivale a stracciare la Carta stessa della Conferenza. Dopo lunga preparazione il Governo tedesco e quello bolscevico hanno mandato il grande colpo. Gli Alleati, sotto il comando di Lord George rispondono mollemente». Di fronte alla debolezza degli Alleati, l'organo ufficioso crede che gli uomini risoluti che lavorano a Berlino ed a Mosca devono fare le seguenti riflessioni: «1.o) l'Inghilterra non reagisce energicamente contro la minaccia russo-tedesca: dunque essa ha paura di un conflitto, ed ha la velleità di fare degli affari, precisamente come nella primavera del 1914; 2.o) l'Inghilterra teme che la Francia non sia abbastanza forte: è questo lo stato d'animo in cui essa era nacque 55 anni dopo Waterloo, quando si avvicinò Pasque del 1870. Dopo avere fatte queste riflessioni — continua il *Temps* — le persone decise a tutto di Berlino e di Mosca concluderanno: Noi possiamo continuare a preparare la guerra. La Camera francese — conclude il *Temps* — ha fatto dunque bene a votare il servizio di 18 mesi, come glielo chiedeva il signor Poincaré».

Neppure l'atteggiamento del signor Barthou è risparmiato dalle critiche dei giornali di qua, alcuni dei quali chiedono come il capo della Delegazione francese non sia ricorso a far prevalere a Genova il punto di vista della Francia, sotto minaccia di abbandonare la Conferenza. «Come — scrive Rainville nella *Liberté* — la Conferenza di Genova non ha avuto neppure il coraggio di sacrificare un pezzo di cala alla verità della situazione? Si tratta di prosecolio, di cerchiamo. Ma come i delegati dell'Intesa hanno potuto sedersi alla stessa tavola di Wirth e di Rathenau, un momento dopo avere firmato un documento in cui i Tedeschi erano accusati di sleallà? E' vero che si è avuta la cura di non mandare loro il plasmo se non dopo il *dessert*. Ma è peggio. Lloyd George e Barthou non dovrebbero pranzare con persone che essi hanno accusato di menzogna in una lettera destinata ad essere resa pubblica in «24 ore». Queste cose non si fanno nella vita privata; e sono un segno di debolezza in politica».

Nella mattinata di oggi, Poincaré ha ricevuto la visita di parecchi deputati e senatori i quali gli hanno chiesto informazioni sulla nuova situazione creatasi a Genova. Alcuni deputati avrebbero persino avanzato la domanda di una immediata riunione della Camera. Da alcuni altri si sosteneva che Barthou avrebbe dovuto lasciare Genova subito dopo aver avuto conoscenza del secondo trattato di Rapallo. Anche al Senato l'impressione non è meno grave che a palazzo Borbone. Alcuni senatori hanno considerata l'eventualità di fare una politica presso il Presidente del Consiglio, per pregarlo di ritardare la pubblicazione dei decreti che stabilisce per il 14 maggio le elezioni dei Consigli generali, o di nell'eventualità che si imponesse la necessità di convocare le Camere.

Le interpellanze alla Presidenza del Consiglio intanto fioccano da tutte le parti. Il signor Tardieu ha presentato una interpellanza, in cui dichiara che il Trattato di Versailles è stato violato ancora una volta dalla Germania; ed aggiunge: «La partecipazione persistente della Francia ai lavori della Conferenza è, in queste condizioni, una sorpresa penosa per molti di coloro che hanno dato la loro fiducia tre settimane or sono». L'on. Le Provost de Launy ha chiesto pure di interpellare il Presidente del Consiglio «sull'oltraggio che umilia davanti all'universo gli Alleati, e specialmente la Francia, a Genova. L'accordo russo-tedesco costituisce un pericolo imminente. L'opinione pubblica francese non comprende come a questo atto di provocazione non si dia una risposta immediata».

Oggi non si è avuta alcuna riunione di Ministri. Tuttavia, il Governo ha sottoposto ai delegati francesi della Commissione delle riparazioni il problema posto dall'accordo russo-tedesco di Rapallo. La Delegazione francese sottoporrà a sua volta la questione alla Commissione stessa. Nella giornata di oggi il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha comunicato ai Governi alleati ed associati una nota, in cui chiede ai questi Governi di sottoporre alla Conferenza degli Ambasciatori l'accordo di Rapallo. «Il Presidente del Consiglio francese, aggiunge questa procedura — dice una nota ufficiosa — si è scrupolosamente conformato alle disposizioni del Trattato di Versailles, relative alla smobilitazione della Germania. Questa cura di esattezza giuridica dimostra la fermissima volontà del Governo francese di non lasciare dare nuovi colpi di coltello al Trattato di Versailles, che è la Carta del diritti della Francia alle riparazioni. Per ciò che concerne i Soviets, il Governo francese ha sin da oggi facoltà di proporre ai propri rappresentanti a Genova di continuare le conversazioni sulle basi fissate a Cannes, a Boulogne, a Parigi ed anche a Genova. Il rispetto dei debiti di avanti-guerra, i diritti, beni proprietà ed interessi francesi in Russia sono una condizione *sine qua non* per continuare i negoziati. Si sa che questa condizione è contraria all'accordo russo-tedesco di Rapallo. Il Governo francese è risoluto a non transigere su questo punto. Se la Conferenza fallisse per questo fatto, almeno la Delegazione francese, continuando le discussioni, avrà potuto dimostrare la sua buona volontà e la sue disposizioni conciliative. Questo pomeriggio — termina il comunicato — l'on. Barthou ha telegrafato al Presidente del Consiglio che *nessuna concessione su questo programma sarà fatta dalla Delegazione francese*».

Ecco, secondo il corrispondente da Genova dell'*Agenzia Havas*, quali saranno le grandi linee della risposta tedesca all'ultima lettera degli Alleati: «La Delegazione tedesca comincerà protestando contro la forma della nota degli Alleati. Il Governo tedesco avrebbe ammesso che il Presidente della Conferenza, a nome di tutta l'Assemblea, si fosse rivolto alla Germania, o anche che un documento di questo genere fosse stato compilato dalle Potenze invitanti, o dalla Commissione degli affari russi, o dalla Sotto-Commissione; ma la delegazione tedesca contesta ad un gruppo di Potenze facenti parte della Conferenza, allo stesso titolo della Germania, il diritto di prendere misure contro una qualsiasi Delegazione. Il documento affermerebbe quindi che le Potenze alleate si sono ingannate sulla portata del Trattato di Rapallo. Questo Trattato ha un obbiettivo molto ridotto, e riguarda punti ben definiti; e si avrebbe quindi torto a considerarlo come una alleanza generale tra Germania e Russia. La Delegazione tedesca si dichiara pronta, se gliele si domandi, a ridurre le stipulazioni del Trattato di Rapallo nei limiti compatibili colla Convenzione generale, che sarà deliberata da tutte le Potenze rappresentate alla Conferenza, e a mettere il Trattato in armonia cogli accordi internazionali che usciranno dalla Conferenza stessa».

La *Stefani*, da Parigi, comunica:

«Il Presidente del Consiglio francese, Poincaré, ha deciso di invitare Dubois, rappresentante del Governo francese nella Commissione delle riparazioni, a sottoporre ulteriormente all'esame della Commissione la questione giuridica creata dalla conclusione del trattato russo-tedesco. In seguito a ciò, egli inviterà i Governi alleati a dare analoghe istruzioni ai propri delegati, affinchè l'esame della validità della convenzione russo-tedesca sia esaminata dalla Commissione delle riparazioni».

La voce del proletariato europeo alla Conferenza di Genova

La mozione della Conferenza operaia

Genova, 19 sera.

La Conferenza operaia, convocata dalla Federazione sindacale internazionale di Amsterdam, ha chiuso i suoi lavori, approvando all'unanimità un'ampia mozione da presentarsi alla Conferenza internazionale di Genova per la ricostruzione economica; i capisaldi della mozione sono i seguenti: Le rivendicazioni del lavoro costituiscono la condizione indispensabile per la ricostruzione economica del mondo; la crisi attuale mette in evidenza gli errori del dopo guerra, nazionalismo, imperialismo economico, incomprensione delle aspirazioni delle masse, mancata disciplina della produzione, mancata solidarietà delle nazioni ricche verso le nazioni povere. Da ciò i formidabili squilibri della attuale crisi, la disoccupazione che dilaga, la sottoconsumazione di intere popolazioni lavoratrici. Necessaria un'azione internazionale fra tutte le nazioni, sulla base dell'assoluta eguaglianza delle nazioni stesse. La prima linea la mozione colloca la questione dei cambi e la questione delle materie prime. Essa chiede inoltre l'annullamento reciproco dei prestiti di guerra ed un prestito internazionale da organizzarsi dalla Società delle Nazioni.

La mozione si richiama al precedente voto della Internazionale sindacale di Amsterdam in merito alle riparazioni, di cui condanna i principi imposti dai vincitori ai vinti; la mozione chiede che le spese per le riparazioni siano addossate non alle popolazioni lavoratrici dei paesi vinti, ma alle classi ricche di tutti i paesi. La mozione prosegue, affermando che non si tratta solo di una questione finanziaria, ma che occorre organizzare internazionalmente il ritorno e la ripartizione delle materie prime indispensabili all'industria ed all'agricoltura, sottraendo le materie stesse alla speculazione privata, e conciliando gli interessi dell'esportazione con quelli dell'importazione. L'equilibrio dei valori monetari potrà ristabilirsi soltanto, secondo la mozione, se tutte le Nazioni ricche di materie prime si adatteranno a non rendere più oltre difficile la vita alle Nazioni povere. Tutti i paesi devono essere messi in grado di produrre, col lavoro indispensabile, l'equivalente nelle materie prime da essi ricevute. La mozione reclama un'energico sfruttamento del sottosuolo.

Il disarmo deve essere considerato come condizione essenziale per uscire dalla crisi presente. La mozione afferma essere inadeguato che l'Europa abbia sotto le armi circa 5 milioni uomini, mentre ne aveva 3.700.000 prima della guerra. E' deplorevole che la questione del disarmo non sia all'ordine del giorno dell'attuale Conferenza di Genova, e la mozione augura che i Governi spingano la Società delle Nazioni, già investita dello studio della questione, a condurre innanzi energicamente i propri lavori per la riduzione degli armamenti. La mozione si diffonde sulla condizione dei lavoratori del capitalismo diretti ad asservirsi gli strumenti che dovrebbero ricostruire la vita economica dell'Europa, come i consorzi, ecc., ed a distruggere le conquiste delle classi lavoratrici, in prima linea la conquista della giornata di otto ore di lavoro.

Questa mozione è stata oggi presentata alla prima Commissione della Conferenza, da apposita Commissione della Conferenza sindacale di Amsterdam, così formata: Andgesto olandese, Martins belga, Jouhaux francese, D'Aragona italiano. L'accompagnava Alberto Thomas, Arturo Fontaine e l'on. Cabrini, per l'Ufficio Internazionale del lavoro. Il signor Jouhaux presentò con un breve discorso la mozione approvata nella Conferenza operaia, e mise in evidenza la necessità che le richieste delle classi lavoratrici vengano prese in esame dalla Conferenza, insistendo sul criterio che la ricostruzione non può realizzarsi se non ci si collochi al disopra delle vedute nazionali. Il Presidente della Commissione della Conferenza rispose ringraziando la Internazionale sindacale di Amsterdam della sua collaborazione alla Conferenza e assicurando che le proposte verranno prese in esame dalle Delegazioni, che conoscono l'importanza del lavoro manuale e intellettuale e la efficacia della collaborazione di tali forze per l'opera di ricostruzione. Il sig. Jouhaux aggiunse alcune parole, chiedendo che le richieste operaie vengano comprese negli accordi che la Conferenza prenderà.

Disastri automobilistici

Tre morti e vari feriti

Novara, 19, notte.

Un'automobile del Credito Biellese percorreva la strada fra Briaglio e Ranchette guidata dal cassiere Sasselli Italo di Angelo, procedendo a velocità normale. Sulla vettura si trovava la persona di servizio Gargo Salice Ermelinda fu Serafino, di anni 35, da Pettinengo. Giunta alla località Cappellania, dove la strada è molto in curva, in conseguenza della sabbia collocata di recente la vettura uscì precipitando giù per la scarpata alla distanza di oltre tre metri dal ciglio stradale, andando a sbattere contro una grossa pianta di castagno. All'urto violentissimo l'automobile si rovesciò, cosicchè le persone che si trovavano sul posto numerose poterono subito accorrere in soccorso dei malcapitati. La Gargo venne estratta cadavere e il condutore rimase solo contuso in modo non troppo grave.

Imola, 19, notte.

Di ritorno da Riolo Bagni, in località Cuffiano, un'automobile condotta dal conduttore di cinque tedeschi guidati dal giovane Ivo Montanari, per una falsa manovra ribaltava in piena velocità sulla ferrovia che costeggia la strada. Rimaneva morto sul colpo il conducente, e gravemente ferito al capo certo Angelo Cesperini, d'anni 50, negoziante, il quale è stato trasportato all'ospedale di Imola in gravissime condizioni. Altre tre persone della comitiva sono rimaste ferite meno gravemente. Sul posto sono accorsi i pompieri di Imola e l'autorità.

Sondrio, 19, notte.

Stamane, verso le 20, proveniente per via Paniaro a moderata velocità un'automobile di proprietà del signor Monari Tommaso, il quale aveva con sè gli amici Chimenti Francesco, d'anni 45, e Ricci Gino, d'anni 22. Guidava la vettura certo Rossini. I gitanti tornavano dalle Dolomiti, quando giunti al termine di via Paniaro per schivare un carro una delle ruote posteriori della vettura per un brusco sterzo andava a sbattere contro un cancello. Il Chimenti è morto sul colpo ed il Ricci gravemente ferito.

ULTIME DI SPORT

Le Olimpiadi studentesche

Roma, 19, notte.

Sono continuate oggi alla Farnesina le Olimpiadi di cui sono i risultati finali:

Salsicia: 1.o Mineo di Catania; 2.o Salano di Palermo; 3.o Chiavacci di Pisa; 4.o Schiavitar di Catania; 5.o Averardi A. di Roma; 6.o Piumicello di Padova; 7.o Pesciolini di Pisa; 8.o Castelli di Padova e Ronzari di Milano.

Salto con asta: 1.o Maccheri di Torino, m. 3,60; 2.o Montanelli di Bologna, m. 3,50; 3.o Giacomo di Roma, m. 3,30; 4.o Levi di Milano, m. 3,25.

Salto in lungo: 1.o Alberi di Bologna, m. 6,56; 2.o Grachetti di Torino, m. 6,49; 3.o Mereu di Cagliari, m. 6,09; 4.o Chiesa di Roma, m. 5,96; 5.o Lancia del disco: 1.o Mario Emanuele Simonetti di Genova, m. 31,20; 2.o Alberi di Bologna, m. 31,15; 3.o Battaglini di Bologna, m. 31; 4.o Levi di Milano, m. 29,80.

Corsa m. 1500: 1.o Poli di Genova, 4'31"3/5; 2.o Orio di Milano, 4'40"; 3.o Nazzari di Genova; 4.o Ricci di Genova.

Finale 100 m.: 1.o Mereu di Cagliari, 11"1/5; 2.o Puccetto di Genova, 11"3/5; 3.o Xanarelli di Roma, 11"4/5.

Finale m. 110 con ostacoli: 1.o Rocca di Genova, 16"; 2.o Ricciardi di Torino, 16"2/5; 3.o Berretta di Padova.

Finale 400 m.: 1.o Alberi di Bologna, 57"1/5; 2.o Mereu di Cagliari; 3.o Mentelli di Parma.

Corsa, Finale pel maschile: Nobili di Parma batte Kerevanny di Teheran per abbandono al primo round.

Finale mosca-massimi: Marzetti di Bologna batte Bergara di Torino per abbandono al primo round.

Finale pesi piuma: Fabbiani di Roma batte Falconieri di Catania (Ag. Stefani).

Gita dell'Unione Escursionisti

L'Unione Escursionisti effettuerà domenica 23 andante la sua 7.a gita sociale automobilistica con meta Brusolo, per visitare il castello omonimo, quello di S. Giorio, S. Pietro, Torre ed eventualmente Chianoc. Ritrovo a P. N. ore 7.30; partenza ore 8.15; arrivo a Brusolo ore 9.30; partenza ore 8. Giorio: ammirazione del paese e del castello; ore 12.30 colazione al sacco. Pomeriggio: Chianoc: visita alla cappella di S. Pietro, Torre ed eventualmente a Brusolo; visita al castello; ritorno da Brusolo ore 17.30; a Torino P. N. ore 18.30. Quota L. 25. Illustrazione: avv. Barraja ore, 97, Lagrado, direttori: Cassola Isidoro, Pigna Alessandro.

ULTIME DI CRONACA

"Pro paupere infirmo,,

Domani, venerdì, alle 16, al «Pro Paupere Infirmo», in corso Palestro, 11, la pianista signa Rosetta Mandrile concerterà il bene dei malati poveri con un concerto, in cui sarà coadiuvata dalla soprano Maria Rapisoli Apostoli, dalla sig.na Maria Eugenia Mella, dalla violinista Eva Corvini, dal violoncellista Ferdinando Prochiali e dal tenore Ernesto Della Valle. Seguirà un commento clinico del Minuello di Bacchiarini, di Rina Maria Pieracci, che la direttrice signa Tina Navaro esporrà agli intervenuti.

NOTE SPICCIOLE

I proprietari parrucchieri, erbisti e cooperatrici sono convocati a comizio per questa sera, alle ore 21, nei locali della Confederazione Esercenti, via Maria Vittoria, 37.

Postelegrafonici di 2.a categoria. — Oggi, 20 corrente, alle ore 21.30, nei locali federali della Camera del lavoro, assemblea di postelegrafonici di 2.a categoria, per discutere importanti questioni.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 750.

Temperatura massima del giorno 18 + 15,0

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 3,4

BORSE

BORSA DI TORINO

19 Aprile 1922

Mercato sostenuto ed assai attivo. Affari animati sul Consolidato 5 %, che progredì sensibilmente. Augusto migliori il Bancario, con affari sempre molto limitati. I Canali più lenti.

Rendita 5 % 76,05-76,75. — Rendita 3,50 % 33,75. — Consolidato 5 % 78,25-78,90 — Consolidato 3 % 34,75-35,25 — Buoni del Tesoro 5 % 98,50 — Buoni del Tesoro 4 % 74,75 — Buoni del Tesoro 3 % 74,75 — Buoni del Tesoro 3 % 74,75 — Buoni del Tesoro 3

Appendice della STAMPA (42

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo
di CARLO MEROUVEL

— Le risponderebbe che quella teoria è buona pei poveri di spirito. Ella, per esempio, signor Courcelles, se domani una di quelle avversità di cui parla venisse a colpirla gettandola in una condizione mediocre, si accontenterebbe?

Courcelles la guardò sorpreso.

— La bella si rivolta — disse fra sè. — Ha i nervi.

E ad alta voce:

— Non ci ho pensato, — replicò, — ma mi permetterei di farle osservare che ho abitudini differenti, delle viste più estese e che, infine, è tutt'altra cosa.

— Naturalmente — fece l'istitutrice. — Rowen non ha un sangue composto degli stessi elementi del suo. Scusi questa riflessione: sono un po' nervosa da qualche giorno. Ma ci avviciniamo alla torre. Voglia aspettarmi un istante, la raggiungo subito.

Rowen era alla finestra: vedendo l'istitutrice, egli comprese. Era un messaggio, l'ultimo forse. La catena era spezzata, l'illusione doveva sparire. Si mise una mano sul cuore come per comprimerne i battiti, poi il suo viso prese un'espressione calma come quella, dei moribondi dopo le ultime scosse dell'agonia.

Scese, attaccò il cavallo di Giovanna a un anello di ferro incastrato nel muro, e porgendo la mano alla fanciulla con tutto il garbo del vero gentiluomo, la invitò ad entrare in casa.

Giunto nella sua camera le offrì una sedia e disse:

— Ha da parlarmi, signorina? Veramente non ora lei che aspettavo oggi; sperava un ultimo favore, ben leggero, dalla persona che le manda. Ella me lo rifiuta e, forse, ha ragione. Le porgo lei il mio ultimo pensiero e la ringrazio in mio nome di averla scelta per addolcirmi la durezza della sua risposta.

— Dunque, mio caro Rowen, — disse l'istitutrice — ella amava la mia allieva. Io e lei siamo della stessa condizione, e posso, credo, permettermi di farle osservare, coll'amicizia di una sorella, che era pazzo.

— Lo so, signorina. Ero pazzo, in verità, perchè sognavo non so quali impossibilità, perchè vivevo in un mondo ideale che non ha nulla di comune col nostro. Ah! come era più bello! Ma vuol sapere che cosa mi ha aperto gli occhi? Non sono i capricci di miss Steward, quel cambiamento improvviso a mio riguardo, nè la notizia del suo matrimonio con quel marchese spagnuolo che detesto... è la sua ironia maligna, è il sapere che ella in riso di me raccontando il segreto del mio amore rispettoso, è la crudeltà che ha avuto di venir qui col suo novello innamorato e, d'accordo con lui, di lasciarmi dei poveri versi a lei dedicati, che m'aveva preso e che poteva distruggere senza gettarmeli in viso.

Parlava dolcemente come un uomo ormai indifferente a tutto ciò che può accadere, pel quale il mondo non esiste più.

— Dirà a miss Steward che ho compreso un delitto troppo amaro, ma che mi sono fatto giustizia.

Bruscamente, prese una rivoltella che era sul tavolo e se l'avvicinò alla fronte.

Giovanna gettò un grido e con movimento più pronto del pensiero respinse il braccio dello sciagurato.

Il colpo partì e la palla andò a conficcarsi in un trave del soffitto.

Strappando l'arma dalle mani del poeta, l'istitutrice la gettò dalla finestra, e mettendosi davanti a Guy, obbligandolo a guardarla, come una madre che rimprovera un bambino, gli disse:

— Sa a qual punto ella è debole e codarde? Ci ha pensato?

— Non la comprendo — mormorò Rowen.

— E il suo vecchio padre, quell'uomo dal cuore fiero e leale, di cui ella è il solo amore, la sola passione, non crede che morrebbe della sua morte? Non ha pensato quale orribile spettacolo gli preparava pel suo ritorno? Non ha mai visto le lacrime che cadono sulla sua barba bianca quando la lascia, pallide e malinconico, circondato dalla nebbia delle sue fantasticherie? Se non le ha mai visto gli è che ella è cieco.

Guy si nascose il volto fra le mani.

— E per chi, ad dieu, quell'atto di disperazione? Guy, pesi bene le mie parole e le serbi per sè. Noi siamo poveri esseri. Voglio trattarla da amico, voglio guarirla dal male di cui soffre... Ella ha visto venir qua una fanciulla elegante e gentile, la quale aveva per lei il capriccio che avrebbe potuto avere per un cane o un pappagallo di specie rara, ed ha creduto, povero innocente, che sarebbe rimasta a farle dividere l'esaltazione dei sentimenti che la ispirava. Ella non è nulla per lei: ai suoi occhi neppur esiste. Ella ed io siamo di un'altra essenza, inferiore e sregevole. Una leonessa non s'accompagna con un topo ed ella stima vi sia una distanza simile fra di loro. M'ascolti e si ricordi di ciò che le dico! Quelle nature altere e superbe si dominano, ma colla forza e la rivolta, non colla sommissione e l'umiltà. D'altronde miss Lucia non ha cuore; ella è tutto ragione e ambizione. Non v'è figlia di bottegaio che non abbia più anima di lei; per dipingerla d'un tratto, è una di quelle persone che non metterebbero un soldo nella mano di un poverello, ma che getterebbero volentieri una moneta d'oro o terra per fargliela raccogliere. Che cosa può dunque aspettarsi? Ella ha giuocato col suo cuore per passatempo, senza pensare al male che da quel giuoco crudele poteva risultare. Condotto da lei ella doveva fatalmente arrivare al punto a cui è arrivato. Se fosse una donna, non avrei forse fatto deviare il colpo che doveva ucciderla; vi sono certe viltà che a noi sono perdonabili; ma un uomo non ha il diritto di mostrarsi così debole senza divenire sprezzabile.

— Perchè mi parla a questa maniera? — domandò Rowen.

— Perchè i nostri destini si rassomigliano, perchè io soffro dolori uguali ai suoi. Soltanto ella è più fortunato di me. Per una donna quel dolore sono irrimediabili; per lei invece le basta di ripigliar coraggio, di seguire il suo cammino con serenità. Per quanto alte siano le sue ambizioni, col tempo e colla perseveranza ella può arrivarle.

— Dove trovare qualcuno che m'incoraggi e mi diriga? Senta, miss, le sue parole sono dure, ma v'è nella sua voce non so quale dolcezza che mi commuove, nel suo sguardo un calore che penetra in me. Se l'avessi sempre vicina, se il suo bel sorriso illuminasse la mia camera come un raggio di sole, credo che sarei capace di tutto. V'è nella mia testa un mondo d'idee strane che s'agita. Le donne di Shakespeare, le fate di Moore, i monaci, in castellane delle vecchie leggende vi si muovono come in un dominio loro proprio, unite a personaggi che mi appartengono. A Oxford si vantavano il mio stile; i miei versi passavano di mano in mano, e una sera che passeggiavo solo, al buio, nei corridoi, udii il vecchio Macpherson, il più illustre dei miei professori, dire a uno dei suoi colleghi: « Quel piccolo selvaggio di Rowen s'eleverà più alto delle sue montagne e... »

— Ottimo!

La Primaria Sartoria per Uomo **CAPELLA & RAMELLA**

Avverte i Signori Clienti che ha completo l'assortimento di Stoffe inglesi ultima novità per la stagione. Per i prezzi visitare l'Esposizione.

TORINO - Via Pietro Micca, 17 angolo via Genova

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A 700 occasione per sgombro locale vendo camion Spa 4000 pentaflagio, cabbe nuovo, speciale per trasporto cereali. — Bagli, via Nizza, 360. 64104

ANAMINA, palanche acciaio, portacarte inalterabile metri cre, rendiconti. — Laparelora, 73. 14486

BILANCIERE - Torino - Cronaca Rettifica - Bilancio - Automobile occasione 1920. — Monti, 15.

CERCASI immobile o appezzamento esercizio risaiolo 16-17 pertiche quadrati. — Oberto Margherita Rapelli Bottazzano, corso Palermo, 2 Torino.

CESOIA per taglio a freddo ferro tondo, quadro e relativi cerniali usato. — Rivolgersi offerte dettagliate Società Ricupero Metallici, via Cuneo, 15 Torino.

CESOIE lega, circolari, alligatori, filatrici, lucidatrici, bilanceri. — Pagano, Aporti, 14.

CINQUANTA lire giornaliere più guadagnate chimici qualsiasi capitale, conoscenza, libretto 0,25 gradi. — Scrivere Holle 202, Nice (Francia). 14460

FRESA universale assolutamente dividere, fresa revolver nuovi, vendesi. — Lamarmora, 22. 14479

FUNI metalliche, nuovi Lucca Piombo bilancie, impianti, materiali cucina nuovi e occasione. — Chiedere listini Società Nazionale Trasporti, Zecca Vecchia, 17, Milano. 2109

GELATERIA Valsesiana, via Po, 4, vende macchinario e materiale per lavorazione gelati. 14

LOCALE 60 mq. coperti, 2 vetr. luce e forza, 75 effettive. 14

MACCHINE lavorazione legno, costruzione nuove complete 50-60 quintali. — XX Settembre, 37. 14481

MECCANICI, Vendesi 4 inch cruise; grande tipo radiale universale, frenatrici, diverse Norton, corse 500-600 giapponesi, registratori, 4 cilindri nuove diverse, grande stock pezzi ricambio. — Officina Scala, via Valperga 37 Torino. 9252

MORSE parallele, cubetti, spaccatore accumulatore, vendesi. — Marconi via Pavia 32. 14

OTTIMO affare. Rimanenze complete macchinario per laboratorio artistico. — Chiedere, N. 1. 14

TORNIO, trapano, limatrice, acquisterei con ramion 30-40 quintali. — XX Settembre, 37. 14481

TRASFORMATORE 4000-150 Kw. a 20 periodi 5000 cavalli. — Offerte cn. Sabena, 24. 14

ZEBBIATRICE e locomobile Marshall, conveniente vendesi. — Ric. Parese, Penna, 3. 9272

VENDO subito per sgombro locale 25 quintali materiali lamiera misc. mm. 2. — Bagli, via Nizza, 360.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILI operai indispensabili cercansi. Lavoro 8 ore settimanali. — Rivolgersi Soc. An. Walter Mauriny, via Saluzzo, 16. 14476

ABILISSIME ricamatrici vedere a mano, specialità Cornelier, lavoro esigesi urgente. — Corso Vittorio, corso Parigi, 31. 14491

APPRENDISTE sarte per ritoccare corsetti. — Cavertoglio, via Maria Vittoria, 21. 9273

A signora distinta disponga alcune ore pomeridiane, altro impiego offresi. Stipendio interessante. — Scrivere cassetta 27 S, Unione Pubblicità, Torino.

BERGAMI abili 2 operai specializzati produzione salumeria, formaggetti, referenze e deposito cauzione; cercansi anche operai esperti. — Presentarsi via Mazzini, 51, ore pomeridiane.

BERGANSI pittori e ottimi pittori. — Pavia, via S. Croce, 2.

BERGASI abili lavoranti sarte da donna. — Mia Fay, via S. Francesco da Paola, 26. 14452

BERGASI abili operaio Luigi XV capace dirigere lavorazione a macchina. — Carello, Bel sito, 32. 66757

BERGASI abile rappresentante ripetizione per alimentazione salumi. — Corso Francia, 37. 9271

BERGASI apprendista per negozio articoli moda. — Scrivere cassetta 123 P, Unione Pubblicità, Torino.

BERGASI apprendista sarto. — Mondolo, via Bayonne, 8. 14490

BERGASI apprendista sarta. — Serratrice Rocca, Accademia delle Scienze, 2.

BERGASI donna sola o ripartizione per cucire e braccia salariati. — Rivolgersi via Mazzini, 1, pastorio. 14467

BERGASI giovanotto vendita alta pelle famiglie, Silvercille. — Mussato, Saluzzo, 29.

BERGASI per lavorazione tartufi buona tecnica specialità dei tartufi e bene a fondere. Lavoro assicurato, lire mensili. — Scrivere A Ouvrard, 16, Boulevard Perdier, Parigi. 14488

BERGASI ragazzo servizio salumeria. — Via Nizza, 2. 9270

BERGASI stenodattilografo conoscente lingue. Offerte referenze. — Scrivere cassetta 108 I, Unione Pubblicità, Torino. 14498

BERGO abile giovane contabilista e impiegato. Inutile presentarsi se non abilissimo. — Vista Banchieri, via Giuseppe Verdi, 10. 66681

BERGO falegname 1ª classe oltre 30 anni per posto. Esigesi ottime referenze nella provincia. Chiamo, via Juvara, 30, mercoledì 9, ore 14-16.

BERGO lavorante sarte Corso Vittorio per città capitali. — Bianchetta, Cavour 10-bis. 14

FILATURA cotone in Torino di rinomata ben cerca abile assistente di rango. — Indirizzare offerte cassetta 23 C, Unione Pubblicità, Torino. 14

FOTOGRAFIA primaria della vera abilissima operaio ritoc. e dirigente. — Genova, Salita S. Caterina, 7. 9267

FOTOGRAFI. — Abilissimo ritoccatore ritrattista cercasi. — Offerte cn. Sabena, 24. 14

FREDDARISTICI e lavandaie Marshall, conveniente vendesi. — Ric. Parese, Penna, 3. 66722

VENDO subito per sgombro locale 25 quintali materiali lamiera misc. mm. 2. — Bagli, via Nizza, 360.

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABILI operai indispensabili cercansi. Lavoro 8 ore settimanali. — Rivolgersi Soc. An. Walter Mauriny, via Saluzzo, 16. 14476

ABILISSIME ricamatrici vedere a mano, specialità Cornelier, lavoro esigesi urgente. — Corso Vittorio, corso Parigi, 31. 14491

APPRENDISTE sarte per ritoccare corsetti. — Cavertoglio, via Maria Vittoria, 21. 9273

A signora distinta disponga alcune ore pomeridiane, altro impiego offresi. Stipendio interessante. — Scrivere cassetta 27 S, Unione Pubblicità, Torino.

BERGASI abili 2 operai specializzati produzione salumeria, formaggetti, referenze e deposito cauzione; cercansi anche operai esperti. — Presentarsi via Mazzini, 51, ore pomeridiane.

BERGANSI pittori e ottimi pittori. — Pavia, via S. Croce, 2.

BERGASI abili lavoranti sarte da donna. — Mia Fay, via S. Francesco da Paola, 26. 14452

BERGASI abile operaio Luigi XV capace dirigere lavorazione a macchina. — Carello, Bel sito, 32. 66757

BERGASI abile rappresentante ripetizione per alimentazione salumi. — Corso Francia, 37. 9271

BERGASI apprendista per negozio articoli moda. — Scrivere cassetta 123 P, Unione Pubblicità, Torino.

BERGASI apprendista sarto. — Mondolo, via Bayonne, 8. 14490

BERGASI apprendista sarta. — Serratrice Rocca, Accademia delle Scienze, 2.

BERGASI donna sola o ripartizione per cucire e braccia salariati. — Rivolgersi via Mazzini, 1, pastorio. 14467

BERGASI giovanotto vendita alta pelle famiglie, Silvercille. — Mussato, Saluzzo, 29.

BERGASI per lavorazione tartufi buona tecnica specialità dei tartufi e bene a fondere. Lavoro assicurato, lire mensili. — Scrivere A Ouvrard, 16, Boulevard Perdier, Parigi. 14488

BERGASI sarta